

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
17	Il Sole 24 Ore	06/06/2013	<i>STOP FINALE AI SINDACI - DEPUTATI (G.tr.)</i>	2
2	Corriere della Sera	06/06/2013	<i>MAXI-BUCO NELLE MULTE DEI COMUNI A ROMA PAGATI 14 MILIONI SU 281 (M.Sensini)</i>	3
10/11	Corriere della Sera	06/06/2013	<i>COMMISSIONE, ALTRI 7 SAGGI "RELATORI" QUATTRO MESI PER PRODURRE UN TESTO (L.Fuccaro)</i>	4
8	La Stampa	06/06/2013	<i>IL DECRETO SUGLI ARRETRATI E' LEGGE (R.Talarico)</i>	6
21	Italia Oggi	06/06/2013	<i>P.A., 7.000 ESUBERI SUL GROPPONE (F.Cerisano)</i>	7
11	Il Fatto Quotidiano	06/06/2013	<i>LA CARICA DEI 35 SAGGI AMICI DI B. E NAPOLITANO (D.Vecchi)</i>	8
Rubrica Pubblica amministrazione				
3	Il Sole 24 Ore	06/06/2013	<i>"PA, TEMPI CERTI E SEMPLIFICAZIONI"</i>	10
8	Il Sole 24 Ore	06/06/2013	<i>A PIU' DI 300 SINDACI ASSEGNO DALLA CDP BLOCCATO DAL PATTO (G.Trovati)</i>	11
8	Il Sole 24 Ore	06/06/2013	<i>DEBITI PA, PAGAMENTI CON DATA CERTA (E.Bruno/M.Mobili)</i>	12
2/3	Corriere della Sera	06/06/2013	<i>"ITALIA, PERSE 32 MILA IMPRESE" SQUINZI: CE LA POSSIAMO FARE (R.Bagnoli)</i>	13
11	La Stampa	06/06/2013	<i>Int. a P.Ichino: "NON SOLO SGRAVI FISCALI PER DARE LAVORO AI GIOVANI NORME DA SEMPLIFICARE" (F.Spini)</i>	16
2/3	Il Messaggero	06/06/2013	<i>ALLARME DI SQUINZI: INDUSTRIA IN PERICOLO PER IL RILANCIO CINQUE PROPOSTE (G.Franzese)</i>	18
3	Il Messaggero	06/06/2013	<i>DEBITI PA, VIA LIBERA DEFINITIVO LE IMPRESE ASPETTANO LIQUIDITA' (L.Cifoni)</i>	20
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
13	Il Sole 24 Ore	06/06/2013	<i>"BASTA AUSTERITA'. ORA LAVORO" (E.Patta)</i>	22
1	Corriere della Sera	06/06/2013	<i>IL CORAGGIO DI DECIDERE (G.Stella)</i>	23
13	Corriere della Sera	06/06/2013	<i>L'AMBIGUITA' DEGLI INTERVENTI COSTITUZIONALI NEL PAESE DI DISOCCUPATI E AZIENDE CHIUSE (C.Stajano)</i>	24
6/7	La Repubblica	06/06/2013	<i>LETTA: "ANDRO' AVANTI FINO AL 2018 MA LASCIO SE NON SI FANNO LE RIFORME" BERLUSCONI: "ORA IL ... (S.Buzzanca)</i>	25
Rubrica Economia nazionale: primo piano				
1	Il Sole 24 Ore	06/06/2013	<i>UN FRENO ALLE RAGIONI DELLA POLITICA (A.Merli)</i>	27
2	Il Sole 24 Ore	06/06/2013	<i>PERSO IL 15% DEL POTENZIALE PRODUTTIVO (R.Bocciarelli)</i>	28
3	Il Sole 24 Ore	06/06/2013	<i>APPELLO DI SQUINZI: IL PAESE CREDA NELLA CRESCITA (N.Picchio)</i>	31
8	La Stampa	06/06/2013	<i>"LA CRISI HA CANCELLATO 55 MILA IMPRESE" (R.Giovannini)</i>	33
11	La Stampa	06/06/2013	<i>ALL'ITALIA UN BONUS DA 3 MILIARDI SULLE SPESE PER LA CRESCITA (M.Zatterin)</i>	35

Incompatibilità. Illegittimo anche il Testo unico

Stop finale ai sindaci-deputati

Per il Testo unico degli enti locali un sindaco di una città con più di 20mila abitanti che si candida in Parlamento decade dalla carica, mentre un Parlamentare che si candida a sindaco o a un altro vertice amministrativo locale ha via libera.

Tutto questo fino a ieri, quando la sentenza 120/2013 della Corte costituzionale (presidente Gallo, relatore Grossi) ha bocciato come irragionevole questa incompatibilità a corrente alternata, attenta al «senso di marcia» degli eletti più che alla sostanza delle cariche.

A motivare l'incompatibilità sono infatti i potenziali conflitti di interesse che si possono generare se la stessa persona è impegnata a scrivere le leggi nazionali e ad amministrare una comunità di peso che dalle stesse leggi è regolata.

La questione non è nuova, e aveva già impegnato la Corte due anni fa quando con la sentenza 277/2011 i giudici delle leggi dissero la stessa cosa. All'epoca il tema del contendere erano le incompatibilità disciplinate da una legge del 1953, ritenuta incostituzionale nella parte in

cui non prevedeva l'incompatibilità *tout court* tra la carica di parlamentare e quella di sindaco di un Comune con più di 20mila abitanti.

La sentenza all'epoca aveva spinto alle dimissioni dal Parlamento alcuni sindaci-deputati (per esempio Adriano Paroli di Brescia o Raffaele Stancanelli a Catania), ma non aveva potuto colpire il cuore del problema, che si annida appunto nel Testo unico degli enti locali: che all'articolo 62 fa decadere i sindaci delle città sopra 20mila abitanti che decidono di puntare a

Montecitorio o Palazzo Madama, e all'articolo 63, sulle incompatibilità, ignora chi fa il percorso inverso.

Con la nuova sentenza non ci sono più dubbi: peccato però che la decisione della Consulta arrivi proprio quando il caso che l'ha innescata, quello del politico del Pdl Vincenzo Nespoli, sia superato dai fatti, perché Nespoli ha lasciato con le ultime elezioni il Parlamento e non partecipa nemmeno al turno amministrativo che nel ballottaggio di domenica e lunedì prossimo deciderà il nuovo sindaco di Afragola (Napoli), la città di cui Nespoli era primo cittadino e primo deputato.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



» Il caso La Camera dei deputati: stop alle cartelle esattoriali se il contribuente può compensare con i crediti

Maxi-buco nelle multe dei Comuni A Roma pagati 14 milioni su 281

ROMA — Il «buco» si allarga a vista d'occhio. L'anno scorso, a Roma, il Comune aveva messo in bilancio un incasso di 281 milioni di euro dalle vecchie multe per le infrazioni stradali. Ne sono stati incassati appena 14, tanto che la giunta, a metà maggio, ha deciso di accantonare altri 85 milioni di euro sul fondo per la svalutazione dei crediti, vista «la comprovata difficoltà di incasso di tali proventi».

A Milano la situazione è più o meno analoga. Nel 2012, grazie alle contravvenzioni vecchie e nuove, il municipio doveva incassare in tutto 471 milioni di euro, ma a fine anno ne erano stati effettivamente riscossi solo 135. A Napoli le cose vanno anche peggio. Nel 2012 il sindaco aveva stimato un gettito legato alle infrazioni del codice della strada di 294 milioni di euro, ma a conti fatti ne sono entrati poco più di 40. Dei 211 milioni di euro dovuti per il passato, i napoletani ne hanno pagati 9.

Nel bilancio del Comune di Roma il fondo svalutazione crediti, che la Corte dei Conti ha imposto ai Comuni per far fronte al prevedibile buco di bilancio dovuto alle mancate riscossioni, dopo l'accantonamento di altri 85 milioni, ha raggiunto i 350 milioni di euro. Il fondo del Comune di Milano è anche più alto, 373 milioni legati solo alle multe che non si riescono più ad incassare.

Volentieri non ha mai pagato nessuno, ma da quando nel 2011, dopo averla stretta fin quasi all'impossibile, governo e Parlamento hanno deciso di allentare la morsa della riscossione è cambiato tutto. Le stesse norme che hanno ridotto drasticamente i pignoramenti di Equitalia (21 mila nel 2011, 5 mila l'anno scorso) e le esecuzioni immobiliari (gli immobili ipotecati e poi effettivamente venduti sono stati 53 quest'anno e 166 nell'intero 2012), e rallentato a passo di lumaca la riscossione coatta, hanno fatto crollare il gettito dei Comuni e degli enti locali.

Per i crediti di importo fino a 2 mila euro,

non supera questa soglia, è stata eliminata l'esecutività immediata degli atti di accertamento. Niente più ganasce e fermi amministrativi, solo lettere. Due avvisi a distanza di sei mesi l'uno dall'altro, prima di ogni azione di riscossione coatta. Come dire: non preoccupatevi.

E così è stato. Prima le contravvenzioni servivano per fare i bilanci dei Comuni, alcuni dei quali si sono attrezzati con tanto di costosi Autovelox per sostenere scuole e servizi sociali, oggi sono diventate l'incubo dei sindaci di tutta Italia. Non è un proble-

ma solo di Roma, Milano o Napoli. Succede ovunque: a Sarzana, provincia di La Spezia, il Comune aveva previsto nel 2012 quasi 8 milioni dalle multe, si sono dovuti accontentare di un milione e 600 mila. A Galliate, in provincia di Novara, ci hanno proprio rinunciato, cancellando con un tratto di pena dal bilancio quel residuo di 247 mila euro che non si sarebbe mai incassato.

Adesso quella norma sui piccoli crediti è cambiata, è divenuta un po' più dura, ma non sembra dare ai sindaci garanzie sufficienti. Per i debiti sotto ai mille euro, e non più duemila, il recupero coatto non è possibile se prima non sono passati 120 giorni dal ricevimento di un avviso bonario con l'illustrazione dettagliata del debito che si chiede di saldare. Ma gli avvisi bonari possono essere recapitati al contribuente, come dice esplicitamente la legge di Stabilità 2013, solo «per posta ordinaria». Il che, come la vecchia norma, vuole dire: non preoccupatevi.

Fatto sta che i contribuenti italiani non pagano più multe. E a essere preoccupati sono soprattutto i sindaci. Nel momento in cui hanno deciso di farsi da soli una riscossione «più attenta alle esigenze dei contribuenti» di quella garantita fin qui da Equitalia, è un altro bel problema che il Parlamento dovrà risolvere. Ieri l'aula della Camera ha approvato un ordine del giorno che impegna il governo a sospendere il pagamento delle cartelle di Equitalia se il contribuente ha un credito superiore con la pubblica amministrazione. Si lavora per migliorare i rapporti tra il fisco e i cittadini. Ma chi risolverà i problemi e i dilemmi dei sindaci?

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

Niente più pignoramenti per la prima casa

1 La riforma del Fisco allo studio del governo prevede che la casa possa essere «congelata» ma non venduta all'asta dall'agente di riscossione per tutelare il credito dell'ente pubblico che gliel'ha affidato

Sei miliardi per fermare l'Imu e l'Iva

2 Il governo è alla ricerca di 6 miliardi di euro per evitare l'aumento dell'Iva, che dovrebbe scattare dal primo luglio, e per cancellare l'Imu sulla prima casa nel 2013

Il nuovo fisco e il nodo delle mancate riscossioni

3 Dopo che governo e Parlamento hanno deciso di allentare la morsa della riscossione, è crollato anche il gettito degli enti locali che devono far fronte ai mancati incassi

Gli incassi mancati

Il Comune di Milano ha incassato nel 2012 solo 135 milioni su 471 di contravvenzioni, quello di Napoli solo 40 su 294 milioni

e forse il 90% dei ruoli emessi dai Comuni



Commissione, altri 7 saggi «relatori»

Quattro mesi per produrre un testo

Accordo su Copasir e Vigilanza Rai, protesta Vendola

ROMA — Accanto ai 35 esperti che daranno una mano al governo nell'elaborare le riforme costituzionali ci saranno altri sette accademici che scriveranno materialmente i testi. Si tratta di Tommaso Edoardo Frassinetti, Vincenzo Lippolis, Nicola Lupo, Anna Chimenti, Cesare Pinelli, Claudio Tucciarelli e Giuditta Brunelli. In totale tra saggi ed estensori sono quindi 42 gli studiosi che a titolo gratuito parteciperanno al processo costituente. Avranno tempo fino al 15 ottobre per arrivare a produrre un testo compiuto su forma di Stato, forma di governo e superamento del bicameralismo oltre ad identificare un sistema elettorale coerente con il nuovo impianto istituzionale.

Dopo l'incontro con il presidente Napolitano, previsto per il pomeriggio di oggi, saggi ed estensori si insedieranno ufficialmente. A dettare i tempi sarà il ministro Quagliariello, dele-

gato da Letta a presiedere la commissione per le riforme. Nella sua squadra sono entrati, come consigliere politico, Pepino Calderisi, già deputato pdl, e il professor Luca Antonini (capo dell'organismo paritetico per l'attuazione del federalismo fiscale). I 42 si vedranno una volta alla settimana e per il loro incarico non riceveranno alcun gettone di presenza: chi risiede fuori Roma potrà contare su un semplice rimborso spese. È stato anche deciso di lavorare in plenaria. E, nel limite del possibile, si eviterà di sottoporre a scrutinio le deliberazioni che verranno prese, benché siano stati fissati meccanismi di votazione. L'intento, insomma, è di raggiungere una larghissima condivisione se non addirittura l'unanimità. Uno dei saggi, Augusto Barbera, suggerirà ai colleghi la consegna del silenzio sullo stato dei lavori: «Meglio tacere e ascoltare che parlare ri-

schiano di eccitare gli eccessi delle rispettive tifoserie che complicherebbero la nostra attività». Barbera è convinto che questa «sia la volta buona perché ormai abbiamo toccato il fondo». Lui di bicamerali ha grande esperienza, avendo partecipato a tutte sin da tempi di quella guidata dal liberale Bozzi, la prima insediata nel lontano 1984. «Quando ipotizzammo — ricorda Barbera — che le Camere potessero avere maggiori diverse ci presero per pazzi visionari. Ora si è visto che è possibile».

Oggi il Consiglio dei ministri darà il via libera al ddl costituzionale con il quale si istituirà, al termine della procedura prevista dall'articolo 138 della Costituzione, la «Commissione dei 40», cioè della bicamerale che metterà a punto le riforme costituzionali. Questo disegno di legge tradurrà le mozioni di indirizzo approvate dal Parla-

mento il 29 maggio scorso, fissando in 18 mesi la cornice temporale. I «40» avranno a disposizione quattro mesi per esaminare i testi proposti dai saggi, altri tre mesi (e non oltre) sono a disposizione di ogni Camera per discutere le riforme. Non solo. Il ddl riduce, da tre mesi ad uno, l'intervallo che deve intercorrere tra due successive deliberazioni di ciascun ramo del Parlamento, accelerando così i tempi di approvazione di un testo che qualunque sia la maggioranza sarà in ogni caso sottoposto a referendum confermativo.

Intanto, alla vigilia del voto, si complica la strada dell'intesa sulle presidenze di commissione per l'opposizione di Vendola che vorrebbe per Fava la guida del Copasir, assegnata invece al leghista Stucchi. L'accordo prevede che Stefano (Sel) diventi presidente della giunta per le elezioni del Senato e Fico (M5S) della Vigilanza Rai.

Lorenzo Fuccaro

 @Lorenzo_Fuccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

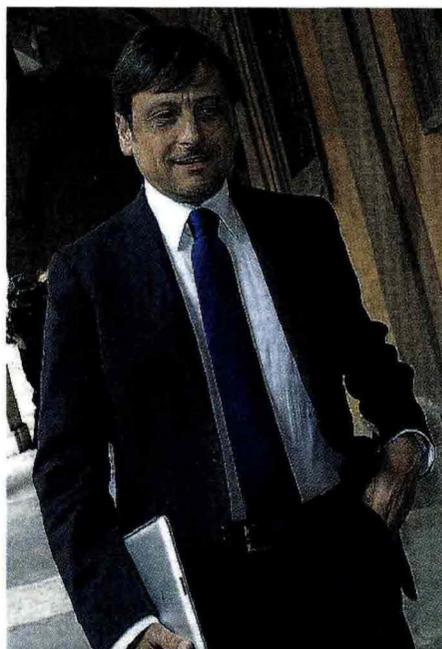
35

«saggi» i membri della commissione che dovrà elaborare il testo della riforma costituzionale entro il 15 ottobre

0

euro lo stipendio degli «esperti» della commissione. Previsto solo un rimborso spese per i residenti fuori Roma

I nomi



Dario Stefano (Sel)

Nato nel 1963 a Scorrano (Lecce), è il nome che ricorre per la presidenza della giunta per le Autorizzazioni. Prima di essere eletto al Senato a febbraio è stato assessore alle Risorse agroalimentari della Regione Puglia e coordinatore della commissione Politiche agricole della Conferenza Stato-Regioni



Roberto Fico (M5S)

Nato a Napoli nel 1974, è laureato in Scienze delle comunicazioni con indirizzo in Comunicazioni di massa. È candidato per la presidenza della commissione di Vigilanza Rai. Prima di essere eletto alla Camera, aveva corso per i 5 Stelle alle Regionali campane del 2010 e alle Comunali di Napoli nel 2011



Giacomo Stucchi (Lega Nord)

Nato a Bergamo nel 1969, è candidato della Lega per la presidenza del Copasir. Entrato per la prima volta a Montecitorio nel 1996, è stato deputato per quattro legislature. Alle ultime Politiche è stato eletto al Senato. Dal marzo scorso è segretario di presidenza di Palazzo Madama

www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

102219

Prorogato di sei mesi il mandato di Equitalia

Il decreto sugli arretrati è legge

Trenta milioni per i territori Tav

Al via anche il dl emergenze: 1,2 miliardi per l'Aquila

ROSARIA TALARICO
ROMA

Per i creditori privati della pubblica amministrazione è arrivata l'ora dei pagamenti. Ieri la Camera ha dato il via libero definitivo al decreto sui pagamenti che, con la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale oggi, diventerà legge. Il provvedimento punta a sbloccare almeno 40 miliardi di euro per dare respiro a imprese, cooperative e professionisti e iniettare liquidità nell'economia. Oltre venti miliardi sono stati assegnati, il resto dovrebbe essere messo a disposizione entro un anno.

La fase due

Una delle modifiche approvate dal Senato promette di andare oltre grazie alla garanzia dello Stato nei confronti di banche e altri intermediari finanziari (Cassa depositi e prestiti e la Banca europea degli investimenti) per agevolare la cessione di tutti i crediti

maturati entro fine 2012. Nelle intenzioni dei proponenti ciò dovrebbe consentire di aprire la strada al rimborso dell'intero ammontare dei debiti arretrati e rimborsare entro il 2014 oltre 90 miliardi di arretrati.

I professionisti

Anche i singoli professionisti potranno, come le altre imprese, riscuotere i crediti accumulati, mentre saranno ridotte le sanzioni per gli enti locali che hanno sfiorato il patto di stabilità per pagare ai creditori le spese in conto capitale, ovvero quelle per investimenti. Verrà inoltre bloccato il congelamento delle loro entrate a fronte di debiti verso creditori.

Le compensazioni

Nel testo finale si è un po' ampliata la platea per le compensazioni debiti-crediti: i debiti tributari interessati sono quelli iscritti a ruolo fino al 31 dicembre 2012 e non sino ad aprile, come prevedeva la prima bozza. Se ne sussistono i

requisiti, la compensazione è possibile fino ad un tetto massimo di 700mila euro.

Le liste

Spetterà singole alle amministrazioni stilare la lista dei propri creditori e stabilire chi debba essere pagato per primo. Se gli importi a disposizione superano le disponibilità, la legge impone di seguire il criterio dell'anzianità del credito scaduto. Per i dirigenti pubblici che non rispettano le tabelle di marcia sono possibili multe fino a cento euro al giorno.

Nuovi tagli

Per finanziare le modifiche volute in Parlamento - in tutto 550 milioni di euro - sono stati ridotti alcuni fondi alle imprese (400 milioni che il governo promette di restituire nel 2014) e introdotti nuovi tagli li-

neari ai ministeri a partire dal 2015. Come promesso da Letta, dai tagli sono in ogni caso esclusi scuola e università.

Equitalia

Fra gli emendamenti dell'ultimo momento c'è anche la proroga di sei mesi (fino al primo gennaio 2014) del mandato ad Equitalia per gestire la riscossione dei tributi in nome dei Comuni. La decisione servirà all'Anci e a tutti quei sindaci che non sono ancora pronti per gestire in proprio il servizio o a scegliere con gara una società di riscossione privata.

Calamità

Ieri le commissioni del Senato hanno approvato anche il decreto per stanziare nuovi fondi ad Abruzzo (1,2 miliardi), Emilia (50 milioni), per la riqualificazione dei territori interessati dal cantiere Tav (30 milioni in tre anni) e per la riconversione di Piombino (50 milioni). Sono previsti anche 15 milioni per il terremoto del 2002 in Molise, 7 per il porto di Genova. I fondi per l'Aquila sono coperti dall'aumento delle imposte di bollo: quella di 1,81 euro passerà a 2, quella di 14,62 euro salirà a 16. Oggi il provvedimento è in aula.



La sede di Equitalia



Il ministro D'Alia indica le priorità del dicastero. In arrivo un pacchetto di semplificazioni

P.a., 7.000 esuberanti sul groppone

Mobilità o prepensionamenti con le regole ante Fornero

Pagina a cura
DI FRANCESCO CERISANO

Mobilità o collocamento a riposo per smaltire i 7.000 esuberanti della pubblica amministrazione. Il prepensionamento sarà la scelta obbligata per quanti abbiamo maturato o matureremo entro la fine del 2014 i requisiti anagrafici e contributivi ante riforma Fornero. Ma per incassare il tfr i prepensionati della p.a. dovranno aspettare di maturare i requisiti secondo la normativa oggi in vigore. Chi non potrà essere avviato alla pensione dovrà essere ricollocato presso altri uffici e, là dove ciò non sia possibile, si farà ricorso a contratti a tempo parziale.

La spending review di Monti si appresta dunque a dispiegare i suoi effetti sulla p.a. centrale e anche sugli enti locali per i quali è in dirittura d'arrivo la definizione dei parametri di virtuosità sulle dotazioni organiche (calcolati sulla base del numero dei dipendenti e della popolazione residente).

Lo ha dichiarato il ministro

della pubblica amministrazione e della semplificazione, **Giampiero D'Alia**, in una lunga audizione alla camera in cui ha tracciato le linee programmatiche della Funzione pubblica per i prossimi mesi. Con un occhio di riguardo per l'emergenza lavoro che non risparmia nemmeno un settore tradizionalmente ritenuto blindato come quello dell'impiego statale.

Il blocco della contrattazione fino al 2014 resterà un punto fermo perché, ha ammesso il ministro, «non ci sono risorse per venire incontro alle legittime richieste dei dipendenti». La misura peserà in particolar modo sulle professioni prive di vere e proprie progressioni di carriera, in cui l'unica speranza di rimpinguare lo stipendio è legata alle progressioni economiche. Il riferimento è ai docenti verso cui il ministro ha promesso un «particolare impegno».

Oltre agli esuberanti e al blocco degli stipendi, l'agenda di D'Alia dovrà occuparsi anche di assunzioni. Di coloro che risultano vincitori o idonei a seguito del

superamento di un concorso pubblico. E di coloro che lavorano come precari senza certezze sul futuro. Si tratta di un esercito di 250 mila dipendenti, per lo più assunti da regioni ed enti locali, che hanno appena beneficiato della proroga dei contratti fino al 31 dicembre 2013, ma per i quali bisognerà individuare «forme di reclutamento stabili».

Semplificazione. Nella consapevolezza che troppo spesso «pubblica amministrazione» e «semplificazione» sono visti come concetti antitetici dai cittadini, D'Alia ha promesso un prossimo provvedimento per snellire gli adempimenti burocratici che attanagliano le pmi (31 miliardi di oneri all'anno) e che confinano l'Italia agli ultimi po-

sti in Europa e nel mondo per facilità di fare impresa. L'idea è di trarre ispirazione dall'esperimento inglese che ha unificato le date degli adempimenti amministrativi, contabili e fiscali in un'unica data. Spazio anche a una consultazione telematica

volta ad individuare le 100 procedure amministrative più complicate da semplificare. Mentre per chi non rispetterà i tempi dei procedimenti sono in arrivo deterrenti (per esempio il pagamento di indennizzi) che dovrebbero scoraggiare i procedimenti lumaca. Novità in arrivo anche in materia di Scia, la segnalazione certificata di inizio attività che dovrebbe presto beneficiare di modelli semplificati e standardizzati a livello nazionale.

Innovazione. La parola d'ordine sarà rendere sempre più informatizzati i passaggi burocratici in modo da ridurre i costi amministrativi e facilitare i rapporti tra utenti e p.a.. Per questo bisognerà ripartire dal Codice dell'amministrazione digitale, realizzando un fascicolo amministrativo informativo dove chi lo vorrà potrà raccogliere tutti i documenti e i provvedimenti amministrativi relativi ai procedimenti che lo riguardano.

— © Riproduzione riservata —



Giampiero D'Alia



La carica dei 35 saggi amici di B. e Napolitano

BATTIBECCO TRA RENZI E L'EX PREMIER SUL PRESIDENZIALISMO MA NEL COMITATO ENTRANO I PRO LODO ALFANO E I FEDELI AL COLLE

di **Davide Vecchi**

Non parliamo a stomaco vuoto, vi prego". Dopo stinco, polentina, caffè e grappa Francesco **D'Onofrio** finalmente sentenziò: "Le questioni che dobbiamo affrontare sono difficili, ma nulla di impossibile". Era il 21 agosto 2003. Dopo tre giorni di pranzetti, colazione e passeggiate per i monti intorno a Lorenzago di Cadore, D'Onofrio e gli altri tre saggi del Pdl tornarono a Roma come erano partiti: senza la "costituzione federalista". Ma la scampagnata divertì l'esponente salernitano dell'Udc che legò con l'altro saggio Calderoli. "Faremo un tour nel meridione per spiegare i benefici del federalismo, Roberto è bravissimo: convincerà tutti". Saggio realismo.

COME QUELLO di Mario **Chiti**. Il professore fiorentino che ideò, con altri tre del comitato dei garanti del Pd, le regole di voto e il sistema per il secondo turno delle primarie tra Pier Luigi Bersani e Matteo Renzi. "Non si può lottare col vento", commentò il sindaco. D'Onofrio e Chiti sono due dei 35 saggi scelti per riscrivere la Costituzione. E a scorrere i nomi si comprende facilmente il

motivo per cui Silvio Berlusconi ha tirato un sospiro di sollievo e affermato sereno: "Questo Governo può fare, finalmente è finita la guerra civile" auspicando una "riforma della Costituzione che possa portare all'elezione diretta del capo dello Stato". L'ex premier è fiducioso. Ha ragione.

Tra i 35 saggi, per dire, ci sono sei giuristi che firmarono nel 2008 l'appello a favore del Lodo Alfano. Giuseppe **De Vergottini**, Benimino **Caravita di Toritto**, Giovanni **Pitruzzella**, Nicolò **Zanon**, Ginevra **Cerrina Feroni**, Ida **Nicotra**. L'appello fu sotto-

scritto da 36 accademici in risposta ai 100 che invece volevano cancellare anche il guardasigilli. Tra questi solo Valerio **Onida** è stato inserito nei saggi. La proporzione è democratica: 6 sui 36 pro, 1 dei 100 contro. Ma Onida ha il merito di aver difeso Napolitano invocando il rogo delle telefonate con Nicola Mancino nella trattativa Stato-Mafia. Il Lodo comunque sfiorò, due anni dopo sbocciò il legittimo impedimento. E anche qui fior di giuristi si schierarono. Come Lorenza **Violini** che sostenne come non si potesse invocare la violazione dell'articolo 3 della Costituzione perché "tutela l'uguaglianza dei cittadini in relazione ai loro diritti fondamentali e non riguar-

da le figure istituzionali quali il premier" Berlusconi. Oggi Violini salirà al Colle tra i saggi.

CON LEI anche Michele **Ainis**, altro giurista che si dichiarò favorevole al sì della Consulta al legittimo impedimento, trovando "assurdo che sia limitata ad appena 18 mesi". Se immunità deve essere, del resto, lo sia per sempre.

Ainis è profondamente stimato anche dal Capo dello Stato. In una delle sue rare interviste Napolitano disse: "Ha ragione Ainis, condivido quanto ha scritto sul *Corriere*". Generosamente ricambiato quando il Presidente finì nella trattativa Stato-Mafia. Ainis riuscì a scrivere che "l'illecito non c'è" perché, fra l'altro, "il Capo dello Stato è il più alto giudice italiano, non a caso presiede il Csm". Risposta da bocciatura con lancio del libretto dalla finestra all'esame di diritto costituzionale. Anche Ainis concorrerà a riscrivere la Costituzione.

Dal Csm arriva Giuseppe **Di Federico**. Un altro giovane di 81 anni, con carriera a metà tra università e politica. Nel 1995 finì indagato per aver fatto assumere un'amica nell'ateneo di Bologna, poi si avvicinò a Forza Italia e dall'amicizia nacque l'amore. Nel 2002 difese Piero Grasso, all'epoca Procuratore capo di Palermo, in contrasto con Guido Lo Forte e Roberto Scarpinato

sulla gestione del pentito di mafia Nino Giuffrè. "Chiederò al Csm di occuparsi del pool di Palermo", disse Di Federico. Che era successo? Semplicemente che il pool voleva spremere da Giuffrè, braccio destro di Provenzano pronto a collaborare e arrestato in gran segreto, il tesoro di informazioni che possedeva. Ma Grasso per ben tre mesi nascose loro la sua collaborazione.

Nella parata di saggi, che, va detto, rispecchia l'assetto governativo: tutto a Pdl, poco a Pd, niente al Movimento 5 Stelle (secondo partito d'Italia nelle urne), spicca Cesare Mirabelli, presidente emerito della Corte Costituzionale finito nelle carte della P3. C'è poi Augusto **Barbera**, 73enne siciliano, giurista e professore all'università di Bologna dal 1994, ex Pci, Pds, ora Pd, già ministro lampo (4 giorni) nel governo Ciampi. E il giovane Francesco **Clementi**, docente a Perugia e renziano doc. Ed è su di lui che conta il sindaco fiorentino che ieri ha ribattuto a Berlusconi: "Presidenzialismo, semipresidenzialismo: cose lontane dalla vita di tutti i giorni. L'unica cosa che serve è una legge elettorale vera come quella dei Sindaci". Enrico Letta ha rassicurato: "I saggi sono già al lavoro". E da cotanto comitato chissà che architettura costituzionale innovativa arriverà.

d.vecchi@ifattoquotidiano.it

STATO-MAFIA

Ainis, per difendere l'inquilino del Quirinale, scrisse: "L'illecito non c'è, Napolitano è il più alto giudice italiano"



Francesco D'Onofrio Ansa



Augusto Barbera LaPresse



Giuseppe Di Federico LaPresse



Michele Ainis LaPresse



D'ALIA

«Pa, tempi certi e semplificazioni»

■ Incentivare «comportamenti virtuosi» da parte delle amministrazioni, prevedendo misure specifiche, «in ipotesi anche di natura indennitaria», per garantire la certezza dei tempi di conclusione dei procedimenti. È un obiettivo che il ministro della Pa Gianpiero D'Alia, in un'audizione alla Camera, ha annunciato di voler promuovere. In materia di semplificazioni D'Alia guarda «con interesse all'esperimento attuato nel Regno Unito, di unificare le date degli adempimenti amministrativi, contabili e fiscali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il problema. Solo pochi i mini-enti

A più di 300 sindaci assegno dalla Cdp bloccato dal Patto

Gianni Trovati
MILANO

Al Comune di Vasto, poco meno di 40mila abitanti in provincia di Chieti, la Cassa depositi e prestiti ha concesso un'anticipazione da 7,49 milioni di euro, cioè il 62,5% dei quasi 12 milioni chiesti dall'amministrazione per pagare i debiti delle imprese. Provvedimenti ufficiali alla mano, però, non è chiaro che cosa possa fare con questi soldi, perché nell'elenco dei Comuni a cui il ministero dell'Economia ha concesso il «bonus» sul Patto di stabilità Vasto non c'è. E il caso-Vasto si ripete, centinaia di volte.

Per capire il problema occorre richiamare alla mente il doppio strumento messo in campo dal decreto «sblocca-debiti» per mettere le amministrazioni locali in condizione di onorare le proprie fatture arretrate. Il primo, appunto, è quello dei «bonus», cioè i 5 miliardi di euro che i Comuni possono pagare senza conteggiarli nei risultati di bilancio da ottenere per rispettare il Patto di stabilità. In molti Comuni, però, oltre agli spazi finanziari mancano anche le risorse liquide per pagare i propri creditori, e per questa ragione la Cassa depositi e prestiti ha messo in campo anticipazioni di liquidità da 3,6 miliardi di euro (4 nella versione originaria del decreto, prima che 400 milioni venissero «girati» ai rimborsi per i sindaci dei tagli di troppo subiti nel 2012 in relazione all'Imu calcolata sugli immobili di proprietà comunale). Di conseguenza, ogni sindaco avrebbe dovuto chiedere il «bonus» al ministero e poi, se le sue casse fossero state vuote, l'assegno alla Cassa depositi e prestiti. In questo quadro, non ha ovviamente senso la situazione contraria, cioè l'anticipazione dalla Cdp senza il bonus

dall'Economia, perché così facendo si ottengono risorse che rimangono comunque bloccate dal Patto di stabilità.

A spulciare gli elenchi ufficiali predisposti da ministero dell'Economia e Cassa depositi e prestiti, emerge però che questi casi «contro-natura» di Comuni con anticipazione dalla Cdp ma senza bonus dall'Economia sono parecchi: 364, cioè praticamente un quarto degli 1.500 enti a cui sono state assegnate le risorse targate Cdp.

IL PARADOSSO

Molte amministrazioni hanno ricevuto risorse ma non sono presenti nel decreto dell'Economia che le libera dai vincoli

Una parte di questi casi è spiegabile con la dimensione del Comune, perché se l'ente non raggiunge i 1.000 abitanti è escluso dal Patto di stabilità e non ha bisogno del «bonus». Da Vasto a Peschici (Fg), da Stilo (Rc) a Calvizzano (Na), sono però tantissimi i Comuni che devono rispettare il Patto, ma sono assenti dall'elenco dei bonus. Alcune amministrazioni locali, interpellate, giurano di aver fatto domanda nei tempi previsti: resta da capire dove la procedura si è incagliata. C'è ancora tempo per rimediare, perché entro il 5 luglio i sindaci possono richiedere la seconda tranche dei «bonus»: anche perché, visto che le risorse totali non cambiano, un loro inserimento ex post imporrebbe di ritoccare al ribasso i bonus per i pagamenti assegnati a tutti gli altri Comuni.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In Parlamento

DEBITI DELLE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI

Entro domani la pubblicazione in Gazzetta

Montecitorio dà il via libero definitivo al Dl con 508 voti a favore e nessun contrario

Il sottosegretario all'Economia

Sulla compensabilità delle cartelle Giorgetti prima dà parere contrario, poi si rimette all'Aula

Debiti Pa, pagamenti con data certa

La Camera converte il decreto - Governo all'angolo su Equitalia: sì unanime a un odg del M5S

**Eugenio Bruno
Marco Mobili**
ROMA

Le imprese possono tirare un sospiro di sollievo. Il decreto che punta a smaltire 40 miliardi di debiti accumulati dalle Pa è legge. Grazie al sì unanime (508 voti a favore e nessun contrario) emesso ieri a tempo di record dalla Camera. A questo punto manca solo l'ultimo atto: la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del provvedimento attesa entro domani. Da quel momento Regioni, Province, Comuni dovranno fare i conti sia con i vecchi oneri imposti dalla versione originaria del Dl, sia con le nuove incombenze inserite durante l'iter parlamentare del testo. A cominciare dall'obbligo di indicare la data certa entro cui salderanno le loro obbligazioni in sospeso con le risorse ricevute grazie al provvedimento. Nel frattempo anche il Governo dovrà fare i "compiti a casa". Specie sulla riscossione. Per effetto di un emendamento del M5S, fatto proprio dall'intero emiciclo, che impegna l'Esecutivo a sospendere le cartelle esattoriali di importo pari

o inferiore al credito che le aziende vantano nei confronti delle pubbliche amministrazioni.

Un impegno che il sottosegretario all'Economia, Alberto Giorgetti, ha inizialmente respinto al mittente per poi doversi rimettere al parere dell'assemblea. Alla luce della sostanziale convergenza di tutti i gruppi politici l'esponente del Pdl ha preso atto della «sensibilità» dimostrata dai deputati. Comunque sia, Giorgetti ha voluto precisare che la sospensione delle cartelle esattoriali in questione potrebbe trovare posto a breve in uno strumento più idoneo che è quello della delega fiscale in cui esiste già un capitolo dedicato interamente alla riscossione. Inoltre, il rappresentante del Governo, prima di rimettersi al parere dell'aula, ha voluto anche puntualizzare, in relazione ai dati relativi al 2012, che i crediti compensabili con i debiti tributari, ammontano a una «quantità assolutamente ridotta». Anche se non stimabile la somma è di fatto uno spicchio di quel miliardo e mezzo complessivo iscritto nel bilancio dello Stato sotto la voce «contenzioso». Fermo restando

che non tutte le imprese in contenzioso sono in credito con la Pa e le autonomie locali.

Ci sono poi altri aspetti del Dl 35 che avrebbero richiesto un intervento correttivo della Camera. E che non è potuto arrivare perché la *dead line* per la conversione era fissata domani e ogni eventuale riscrittura avrebbe reso necessario un quarto passaggio a Palazzo Madama. Con il rischio di sfiorare i termini e far decadere l'articolo. A parlare di criteri di ammissibilità «non coerenti» per alcune novità volute dal Senato è stato il relatore a Montecitorio, Francesco Boccia (Pd), su input dei tecnici della Camera. Con un chiaro riferimento alla misura che prevede «l'esclusione dei componenti delle commissioni tributarie soprannumerari dall'elettorato attivo e passivo per le elezioni per il rinnovo del Consiglio di Presidenza della giustizia tributaria».

Senza dimenticare il nodo politico che avvolge la «fase due» dei pagamenti. E cioè quali altre iniziative mettere in campo per smaltire l'intero arretrato delle Pa. Che

Bankitalia ha di recente quantificato in 90 miliardi. Una via passa per la doppia garanzia statale introdotta nel Dl la settimana scorsa al Senato che, nelle intenzioni del Governo, dovrebbe rendere più conveniente per le banche accettare la cessione dei crediti. Un'altra strada, forse la principale, porta invece alla nota di variazione al Def 2013 e alla legge di stabilità 2014 che dovranno contenere le nuove iniziative legislative per la liquidazione del sospeso.

In quest'ottica è importante però che le Pa rispettino i doveri sanciti dal testo. Ad esempio, chi ha già ottenuto gli spazi finanziari per sfiorare il Patto di stabilità oppure le anticipazioni di liquidità tramite la Cdp deve provvedere al pagamento dei crediti entro 30 giorni. Ricordandosi però di comunicare ai creditori anche la data entro la quale le fatture saranno saldate. Un adempimento che il passaggio a Palazzo Madama ha tramutato da facoltà in obbligo. Chi invece non ha ricevuto gli spazi finanziari potrà sfruttare la seconda finestra che si chiude il 30 giugno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le prossime scadenze da rispettare

GIUGNO

- 15** I ministeri varano piano di rientro per rimborsare i debiti con le anticipazioni di liquidità ottenute dall'Economia
- 30** Accordo in Conferenza unificata sulla ripartizione degli 1,2 miliardi di spazi finanziari da cedere a Comuni e Province
- Le Pa comunicano ai creditori importo e data del pagamento del loro credito
- Dm sulle compensazioni tra crediti commerciali e debiti tributari

LUGLIO

- 5** Le Pa pubblicano sul loro sito l'elenco dei creditori cui è stato comunicato il pagamento
- I Comuni e le Province chiedono accesso ad altri 500 milioni di spazi finanziari non distribuiti al primo giro
- 15** L'Economia distribuisce con decreto i 500 milioni di spazi finanziari e le eventuali eccedenze dei primi 4,5 miliardi

SETTEMBRE

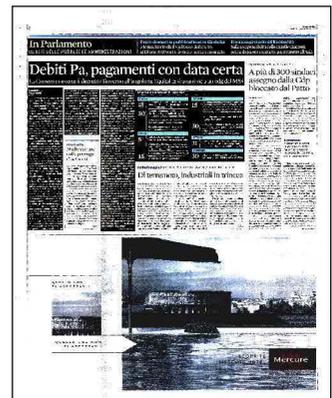
- 15** Lo Sviluppo monitora l'uso al 31 luglio degli 1,8 miliardi di cofinanziamenti fuori Patto
- Le Pa comunicano l'elenco completo dei debiti certi, liquidi ed esigibili non estinti
- Le banche comunicano l'elenco dei crediti oggetto di cessione
- 30** Le Regioni chiedono la ripartizione dei 252 milioni accantonati per anticipi di liquidità
- L'Economia pubblica sul suo sito l'andamento dei pagamenti effettuati

OTTOBRE

- 31** L'Economia distribuisce con decreto i 252 milioni accantonati per le anticipazioni di liquidità alle Regioni per debiti non sanitari

NOVEMBRE

- 30** L'Economia ripartisce i 14 miliardi di anticipazioni per i debiti sanitari nel 2014



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

«Italia, perse 32 mila imprese»

Squinzi: ce la possiamo fare

Pagamenti, il decreto sblocca-debiti diventa legge

ROMA — Distrutto il 15% dell'industria manifatturiera. Scomparse 32 mila imprese e 539 mila posti di lavoro. Un credit crunch che solo dal 2011 vale 26 miliardi di euro. La Confindustria presenta il conto della crisi senza precedenti che dal 2007 ha messo in ginocchio il Paese ma non per questo perde la speranza di una ripresa. «Nonostante queste cifre che possono diventare ancora peggiori se non invertiamo subito la rotta, ce la possiamo fare». Non perde il suo ottimismo da imprenditore il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi e, chiudendo la presentazione dell'edizione di giugno di «Scenari industriali», ricorda che l'Italia resta pur sempre il settimo Paese più industrializzato del mondo e il secondo d'Europa. La sfida dunque resta la crescita e Squinzi ha voluto far propria la frase usata dal governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco quando, nelle sue considerazioni finali di settimana scorsa, ha osservato che «non si

costruisce niente sulla difesa delle rendite e del proprio particolare».

In questo clima dove la politica finora ha dominato la scena qualcosa comunque si comincia a muovere. Ieri sera la Camera, anticipando l'agenda, ha approvato in via definitiva il decreto che sblocca il pagamento di 40 miliardi di euro in due anni dovuti alle imprese da parte della pubblica amministrazione. E ieri, ospite in viale Astronomia, il ministro dello Sviluppo Flavio Zanonato, ha dato prova di un pragmatismo da sindaco (lo è stato di Padova fino a pochi giorni fa) molto apprezzato dagli imprenditori ormai in preda a un giustificato scetticismo. Ha così spiegato il proprio «mantra» da ministro: le imprese italiane devono essere messe nelle stesse condizioni di quelle europee. E allora ecco che «dovrebbe» arrivare la defiscalizzazione triennale per chi assume giovani e l'esclusione dal pagamento dell'Imu per i capannoni industriali. Squin-

zi ha chiesto anche la riduzione di 8 punti del cuneo fiscale per tutti i lavoratori ma su questo Zanonato ha preferito scantonare e non mettere troppi euro sul tavolo. Altri tasselli si muovono. Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni ha annunciato che la Bei (Banca europea per gli investimenti) metterà a disposizione nel 2013 15 miliardi di euro per le Pmi e si augura che l'Italia ripeta il record del 2012 come miglior «prenditore». Inoltre, venerdì di settimana prossima, a Roma, si svolgerà l'attesa riunione tra i ministri del Lavoro e dell'Economia di Italia, Francia, Germania e Spagna per affrontare il tema della disoccupazione giovanile. Il ministro del Welfare Enrico Giovannini ha commentato il summit osservando che «dimostra un cambiamento culturale in termini di approccio del problema e che servirà per preparare al meglio il consiglio europeo di fine giugno».

Sul tema cruciale del credit crunch per le imprese l'agen-

zia internazionale di rating Standard&Poor's ha calcolato che solo l'anno scorso il sistema bancario ha tagliato a tutte le imprese italiane 44 miliardi di euro di finanziamenti. Una stretta creditizia che ha innescato il ricorso record delle aziende alle emissioni obbligazionarie per oltre 20 miliardi che tuttavia — ha osservato l'agenzia — sono state sottoscritte quasi tutte (l'80%) da investitori esteri e non da quelli istituzionali.

Il vicepresidente di Confindustria Fulvio Conti ha ricordato i 5 punti suggeriti da viale Astronomia per il rilancio dell'economia (titolo V, semplificazione, accesso al credito, patto generazionale e cuneo fiscale) che hanno trovato una singolare triangolazione con il Movimento 5 Stelle. Laura Castelli, capogruppo grillina in commissione Bilancio della Camera, ha invitato formalmente Confindustria a confrontarsi con il loro piano di riforma per scoprire che ci sono molti punti in comune.

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vertice sul lavoro

Venerdì 14 giugno a Roma vertice con Spagna, Francia e Germania sul lavoro

Le richieste di viale dell'Astronomia



Taglio del cuneo fiscale

Indispensabile, secondo Confindustria, tagliare la pressione fiscale che grava sulle imprese. «Bisogna riconoscere — ha detto il presidente degli industriali Giorgio Squinzi — che il cuneo fiscale è altissimo, una vera tassa sull'occupazione, e va ridotto per favorire la competitività. Ci deve essere la diminuzione dell'8% del costo del lavoro nell'industria manifatturiera».



Più ossigeno alle imprese

Il credit crunch con «il dato tragico, direi agghiacciato, di meno 50-60 miliardi alle imprese negli ultimi 18 mesi» è un problema da affrontare perché «una volta chiuse non riaprono». Così ha detto Squinzi commentando i dati sui finanziamenti alle imprese. «Quando partirà la ripresa — ha aggiunto — l'Italia potrebbe non partecipare perché ha il motore rotto».



Puntare sui giovani

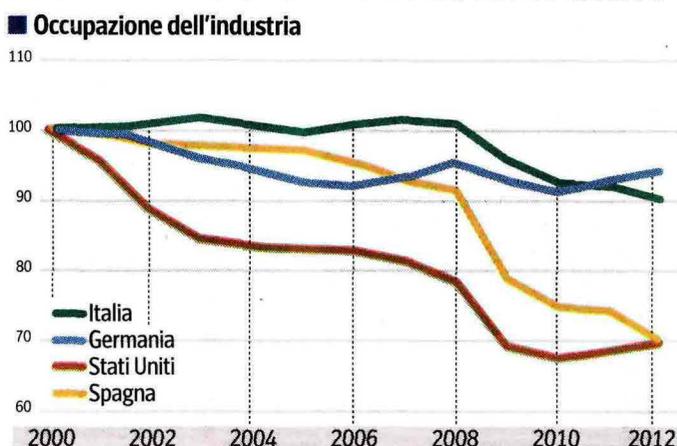
Il problema principale di questo Paese resta secondo Confindustria la disoccupazione giovanile. «Gli ultimi dati sono agghiacciati, inconcepibili» ha confermato Squinzi che ha sottolineato la necessità di tornare a un percorso di crescita. «Servono — ha aggiunto — anche scelte impopolari ma necessarie per portare il nostro Paese su un percorso virtuoso di crescita».

I debiti della Pubblica amministrazione

Settore	Totali imprese operanti in Italia	Imprese che vantano crediti con la P. A.	
• Industria	453.000	5.436	1,2%
• Costruzioni	623.000	100.926	16,2%
• Servizi	3.307.000	109.131	3,3%
• Totale	4.387.000	215.493	4,9%
• Totale debiti P. A.	91 miliardi di euro		
• Media debiti P. A.	422.287 euro		

Fonte: Elaborazione Centro studi Inimpresa su dati Banca d'Italia e Istat D'ARCO

I numeri dell'allarme di Confindustria



Fonte: elaborazioni CSC su dati Eurostat, BLS e Global Insight

Prima e dopo la crisi* (2007-2012)

Tasso di natalità **5,8%**

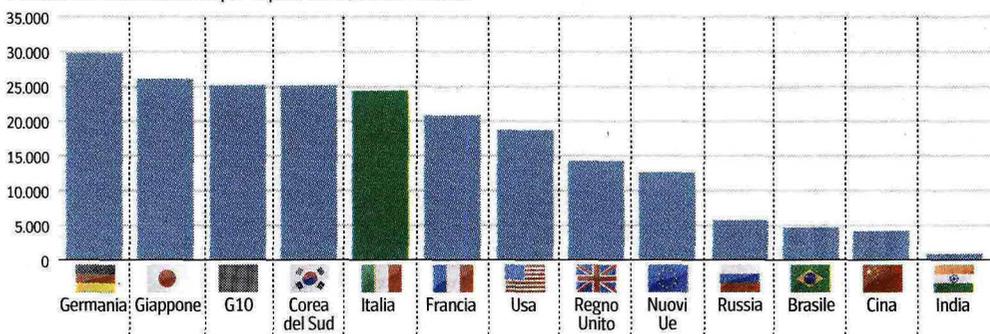
Tasso di mortalità **13,5%**

Turn-over **19,2%**

*Media di settore nel periodo che va dal 2007 fino al 2012

La classifica dei Paesi più industrializzati

Produzione manifatturiera pro capite, 2012, dollari correnti



G10: Belgio, Canada, Francia, Germania, Giappone, Italia, Paesi Bassi, Regno Unito, Stati Uniti, Svezia, Svizzera
Nuovi Ue: Rep. Ceca, Rep. Slovacca, Bulgaria, Romania, Ungheria, Polonia

Fonte: elaborazioni CSC su dati Global Insight

Le tappe

«Oneri di sistema» pesano per il 20%

✓ Quest'anno voci senza alcun rapporto con il prezzo dell'energia, il costo di trasmissione o dei servizi di rete peseranno il 20% sulla bolletta

Le tasse sulle tasse: 410 milioni nel 2010

✓ Tantissime le tasse sulle tasse. Come quella sugli oneri per il nucleare: 149 milioni lo scorso anno, 255 nel 2011 e ben 410 nel 2010

Lo sgravio sulle pmi che pesa su famiglie

✓ Il governo Monti ha deciso di sgravare un po' le imprese, spostando circa 780 milioni del peso degli «oneri generali», dalle loro bollette a quelle delle famiglie

La riforma che punta all'efficienza

✓ Nel frattempo l'Autorità per l'energia ha dato il via libera alla riforma delle tariffe elettriche, a una revisione degli oneri che doveva essere attuata già dal '97

Le nuove tecnologie e le tariffe

✓ La riforma consentirà di ridisegnare le tariffe elettriche, sviluppare nuove tecnologie e dare un contributo positivo all'attuazione delle policy e dei traguardi europei



539 mila

Posti di lavoro persi nell'industria dal 2007 al 2012



55 mila

Le imprese manifatturiere cessate tra il 2009 e il 2012



-25%

Il crollo medio della produzione industriale

La produttività degli altri

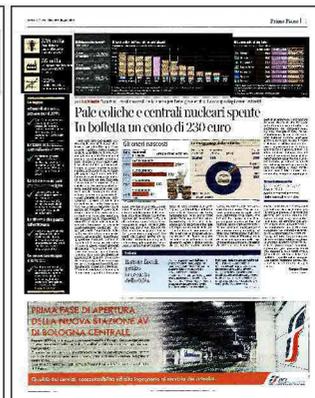
Differenze nelle variazioni % cumulate

	2000-2007	2007-2012	2000-2012
Corea*	60,2	17,6	93,7
Stati Uniti	35,0	11,5	45,0
Giappone*	21,2	7,0	27,1
Regno Unito*	20,6	6,2	24,7
Germania	24,8	-1,7	23,3
Spagna	13,4	8,7	19,3
Francia	16,7	2,1	17,3

Produttività del lavoro: calcolata come rapporto tra valore aggiunto a prezzi concatenati e monte ore lavorate. *Per Regno Unito, Giappone e Corea variaz. % su 2007-2011 e 2000-2011

Fonte: elaborazioni CSC su dati Eurostat, U.S. BEA e U.S. BLS

D'ARCO



“Non solo sgravi fiscali Per dare lavoro ai giovani norme da semplificare”

Ichino: “Ecco possibili misure a costo zero”

Intervista



FRANCESCO SPINI
MILANO

«**N**elle crisi e nelle recessioni i giovani sono sempre quelli che pagano il prezzo più elevato sul piano dell'occupazione. Oggi, quanto a disoccupazione, siamo molto oltre il livello d'allarme: è necessario fare il possibile per togliere sabbia da ingranaggi che non girano più», dice Pietro Ichino, giuslavorista, oggi senatore di Scelta Civica. Il quale aggiunge: «Dobbiamo imparare a essere più attrattivi nei confronti degli investitori esteri, anche rimuovendo i disincentivi di natura normativa all'insediamento in Italia».

Professor Ichino, il governo ha messo al centro della sua azione l'occupazione giovanile, programmando una riduzione di tasse e contributi per i neoassunti a tempo indeterminato. È la strada giusta?

«Sono sicuramente misure utili, ma forse si può essere più coraggiosi e incisivi».

Come si ferma l'emorragia di giovani che lasciano il nostro Paese perché lo reputano ormai senza speranza?

«Se vogliamo una crescita robusta dell'occupazione non basta rimuovere i disincentivi economici, cioè ridurre il cuneo

fiscale e contributivo. Occorre anche rimuovere i disincentivi normativi. Il lavoro dipendente regolare oggi è appesantito da una bardatura di regole complesse e intrusive che non ha uguali al mondo».

Lei cosa propone?

«Si può intervenire varando il Codice del lavoro semplificato; e mettendo a disposizione di imprese e lavoratori in via sperimentale un rapporto di lavoro dipendente molto più semplice, meno costoso e meno rigido. Con gli altri senatori di Scelta Civica ho presentato due disegni di legge per mostrare come entrambe queste misure possano essere adottate subito e a costo zero».

Partiamo dal primo: come è strutturato il Codice del lavoro semplificato?

«È un testo unico composto da 70 articoli che sostituisce l'intera legislazione di fonte nazionale in materia di lavoro. Oltre a essere articoli brevi, fatti per essere letti e compresi da tutti, hanno il pregio di essere scritti per essere facilmente traducibili in inglese».

È un vantaggio?

«Certo: il nostro linguaggio giuridico è pieno di termini non traducibili in inglese; abbiamo invece bisogno di una legislazione che sia agevolmente leggibile e comprensibile per tutti sul piano globale. Quando gli investitori stranieri parlano dei nostri eccessi di burocrazia si riferiscono anche a una normativa del lavoro incomprensibile, illeggibile anche per gli esperti italiani, figuriamoci per chi viene da fuori».

Esempi di questa semplificazione?

«La disciplina dell'apprendistato oggi occupa 20 pagine, nel codice semplificato occupa in un articolo di 8 commi. La cassa integrazione oggi è regolata da 34 leggi, nel codice semplificato è regolata

da un unico articolo di 5 commi. E così che si toglie sabbia dagli ingranaggi. E questa è una riforma a costo zero».

Concorda con l'idea di concedere incentivi solo a contratti a tempo indeterminato?

«Il mio disegno di legge - n. 555/2013 - che propone un contratto sperimentale prevede che, nei primi tre anni di svolgimento del rapporto, per l'impresa sia sostanzialmente indifferente assumere il lavoratore a termine o a tempo indeterminato: si applica un unico, modesto costo di separazione in entrambi i casi. Se si adottasse questa soluzione, gli sgravi potrebbero essere estesi a entrambe le forme di assunzione».

Si tratta di un contratto a tempo indeterminato a tutele progressive?

«Sostanzialmente sì».

La riforma Fornero va rivista?

«Ho sempre considerato eccessivi i vincoli aggiuntivi posti sul contratto di lavoro dipendente a termine. E si può eliminare qualche complicazione inutile. Ma l'impianto della legge va difeso, soprattutto per la parte che riguarda gli ammortizzatori sociali».

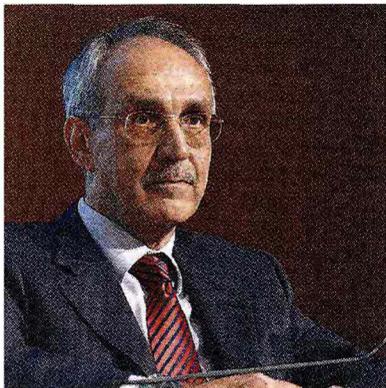
Cosa possiamo chiedere all'Europa che sul lavoro, come su altri fronti, è accusata di scarsa incisività?

«Basterebbe questo: che si consenta la riduzione delle tasse sui redditi di lavoro e di impresa, anche se ciò comporterà un piccolo "sforamento" rispetto al 3% di deficit, in considerazione dell'effetto benefico molto maggiore che questo produrrà sul deficit degli anni futuri».

L'Ilo ha segnalato che per tornare all'occupazione pre-crisi bisogna creare 1,7 milioni di posti di lavoro. Quanto tempo ci vorrà, realisticamente?

«Se l'economia riparte, potremmo farcela anche in un triennio».

Così su La Stampa



Giuslavorista

Pietro Ichino, esperto di lavoro, chiede norme più semplici per aiutare i giovani

Sabato scorso, il Buongiorno di Massimo Gramellini ha dato spazio al racconto di un giovane costretto a emigrare perché non trova lavoro in Italia. Il giorno dopo, il premier Letta ha scritto a La Stampa per scusarsi con chi si trova obbligato a lasciare il Paese per poter lavorare.

www.ecostampa.it



Allarme di Squinzi: industria in pericolo Per il rilancio cinque proposte

► Via 500 mila posti, distrutto il 15% del potenziale manifatturiero
Standard & Poor's: dalle banche meno credito per 44 miliardi

LO SCENARIO

ROMA Negli ultimi 4 anni hanno chiuso i battenti definitivamente 55.000 imprese. Una distruzione di capacità produttiva pari al 15% del totale italiano, con una punta del 45% negli autoveicoli e nei prodotti del legno, che si è portata dietro una perdita di 540.000 posti di lavoro. È il centro studi di Confindustria nel suo ultimo bollettino a tirare le somme delle vittime cadute sul campo di battaglia della grande crisi economica. Ma la notizia peggiore è che potrebbe non essere finita qui. «Rischiamo di vedere ulteriori defezioni se non invertiamo subito la rotta» avverte il numero uno dell'associazione di viale dell'Astronomia, Giorgio Squinzi. Il conto sull'occupazione potrebbe essere ancora più salato, con altri duecentomila posti in fumo. Di certo «l'Italia ha un disperato bisogno di tornare a crescere» cosa che - dice Squinzi - deve essere fatto puntando sul manifatturiero. Altrimenti, quando la ripresa tornerà, «l'Italia potrebbe non partecipare perché ha il motore rotto».

CREDIT CRUNCH

A doversi muovere in fretta, secondo Confindustria, sono sopratt-

tutto due soggetti: le banche e il governo. Le prime immettendo finalmente la liquidità necessaria nel sistema economico. Il credit crunch sta uccidendo un sacco di imprese. Squinzi cita «un dato agghiacciante»: negli ultimi 18 mesi il credito alle imprese si è ridotto di 50-60 miliardi. Una dato confermato da un report pubblicato proprio ieri dall'agenzia di rating Standard & Poor's, che indica in 44 miliardi il taglio dei crediti al sistema produttivo (-3,3%) da parte delle banche nel solo 2012. «Le imprese stanno incontrando sempre maggiori difficoltà nell'ottenere risorse» scrive S&P. Le condizioni di accesso al credito «non sono facili» ha ammesso il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni. E il collega dello Sviluppo economico, Flavio Zanonato, ha indicato nel costo dei finanziamenti, «di 200 punti base superiori rispetto a quelli sostenuti dalle aziende tedesche», uno dei fattori che penalizzano il nostro tessuto produttivo.

Dal governo Confindustria si aspetta misure al più presto. «Scelte anche impopolari ma necessarie per portare il nostro Paese su un percorso di crescita» stimola Squinzi che proprio l'altro giorno ha avuto parole di critica nei confronti del governo Letta a causa delle «inutili polemiche» che lo distolgono dalla sua principale attività: far riprendere a crescere il Pa-

ese, appunto. Ieri il numero uno degli industriali è stato un po' più tenero, riconoscendo che «alcuni provvedimenti sicuramente vanno nella direzione giusta» e che il metodo adottato per affrontare i problemi «è corretto». L'auspicio è che «le risposte che arriveranno nelle prossime settimane vadano nella direzione giusta». A questo proposito Confindustria ripropone la sua ricetta che si basa su cinque ingredienti: sburocratizzazione del Paese, taglio dei costi per le imprese, fisco più leggero soprattutto sul costo del lavoro, patto generazionale, detassazione degli investimenti in ricerca e innovazione. Ai 5 punti gli industriali aggiungono la richiesta «di agire sulla spesa improduttiva» da cui attingere le risorse necessarie.

LE MISURE IN ARRIVO

Praticamente immediate le repliche. Il premier Enrico Letta si è associato alla richiesta di minori polemiche politiche: «Ha ragione Squinzi, fanno bene gli imprenditori a tenere alta l'asticella perché c'è bisogno di fare e non di polemiche politiche: va abbassato il tasso delle polemiche». E a proposito del "fare", dal ministro Zanonato arrivano due annunci: «verso la metà di questo mese» sarà varato il provvedimento sulle semplificazioni burocratiche; «al più presto» ci saranno i primi interventi a

favore della crescita, in particolare a sostegno degli investimenti in ricerca e innovazione. Obiettivo: generare un effetto leva in grado di attivare un volano di investimenti per oltre 3 miliardi di euro. A questo fine saranno utilizzati i 700 milioni del Fondo per la Cre-

scita Sostenibile, insieme a risorse aggiuntive della Bei e del Fondo per gli Investimenti in Ricerca (Fri) presso la Cassa Depositi e Prestiti.

Giusy Franzese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL MINISTRO ZANONATO:
«A META MESE
IL PROVVEDIMENTO
SULLE SEMPLIFICAZIONI
PRESTO SOSTEGNI
A CHI FA RICERCA»**

www.ecostampa.it

15 punti

Semplificazione

Per gli industriali è la riforma fondamentale: meno burocrazia per ripartire

Fisco

Fisco più leggero per tagliare i costi delle imprese e del lavoro e un taglio di 11 punti degli oneri sociali

Liquidità

Necessario pagare i debiti della Pa e sostenere l'accesso al credito delle piccole e medie imprese

Lavoro

Correggere la legge Fornero con incentivazioni all'esodo e sgravi fiscali per giovani, donne e Sud.

Investimenti

Detassare quelli per la ricerca e innovazione e favorire gli quelli infrastrutture

Il presidente della Confindustria, Squinzi



Debiti Pa, via libera definitivo le imprese aspettano la liquidità

►Voto unanime alla Camera, passa anche un ordine del giorno per bloccare le cartelle

►Con la garanzia dello Stato l'obiettivo è smaltire presto l'intero stock degli arretrati

IL VOTO

ROMA Non capita tutti i giorni che una legge venga approvata in Parlamento all'unanimità: è successo ieri con il decreto sul pagamento dei debiti della pubblica amministrazione, votato in terza lettura dalla Camera a due giorni dal termine della scadenza per la conversione. Le forze politiche di maggioranza e di opposizione insomma fanno proprio un tema molto sentito dal mondo produttivo, e sul quale in queste settimane si stanno finalmente muovendo i primi passi. Allo sblocco di 40 miliardi originariamente previsto dal decreto si aggiunge la concreta possibilità di smaltire l'intero stock degli arretrati, grazie alla norma inserita al Senato che autorizza lo Stato a concedere la propria garanzia sui debiti in vista della cessione al sistema bancario, in uno schema che prevede il coinvolgimento di altre istituzioni finanziarie tra cui la Cassa di Risparmio di Roma e la Cassa di Roma. Sostanzialmente si tratta della proposta messa a punto da Astrid, centro studi di cui il presidente della Cassa Franco Bassanini è uno dei principali animatori. La garanzia dello Stato, aumentando la qualità dei crediti, permetterebbe alle banche di rilevarli senza troppi problemi, anche ai fini dei coefficienti patrimoniali di Basilea 3; e metterebbe il sistema delle imprese in condizione di ricevere in tempi quasi immediati una massa ingente di

liquidità, con conseguenti effetti positivi sull'intera economia.

IL PARERE DEL GOVERNO

L'ultimo passaggio alla Camera si è svolto in poche ore, data la scadenza ravvicinata del decreto, e non c'è stato quindi spazio per ulteriori modifiche. È stato però votato, ugualmente con il consenso di tutti i partiti, un ordine del giorno promosso dal Movimento 5 Stelle che chiede di sospendere la riscossione delle cartelle esattoriali per le imprese che possano vantare crediti verso lo Stato per un importo superiore a quello delle cartelle stesse. Di per sé l'ordine del giorno non ha valore di legge,

rappresenta solo un impegno politico; il governo aveva comunque dato parere negativo visti i potenziali effetti sui saldi di finanza pubblica. Poi si è rimesso all'aula che però ha espresso un massiccio sostegno per questa indicazione di principio.

IL GETTITO TRIBUTARIO

Sempre in tema di conti pubblici, ieri il ministero dell'Economia ha diffuso i dati sulle entrate tributarie nei primi quattro mesi dell'anno. Sono numeri che riflettono l'andamento negativo dell'economia ma che, come fa notare lo stesso ministero, sono in linea con quelli dello scorso anno: com-

pletivamente rispetto al periodo gennaio-aprile del 2012 l'incremento è dello 0,5 per cento. Vanno abbastanza bene le imposte dirette, tra cui l'Irpef, con un +4,5 per cento, mentre al contrario hanno un pesante segno negativo le indirette e in particolare l'Iva che evidenzia da sola una flessione del 7,8 per cento. Nel Comunicato di Via Venti settembre viene segnalato però il +2 per cento dell'Iva relativa al commercio al dettaglio, che rifletterebbe l'efficacia della lotta all'evasione (concretamente, la maggiore emissione di scontrini).

Numeri sul fronte della spesa riguardano invece il pubblico impiego: li ha dati alla Camera il ministro D'Alia. Il totale dei dipendenti è calato negli ultimi anni di 300 mila unità mentre sono attualmente 7 mila quelli considerati in esubero e 250 mila i precari. D'Alia pur confermando l'esigenza di proseguire con il blocco dei contratti ha riconosciuto che ciò crea particolari problemi per scuola e sicurezza.

Luca Cifoni

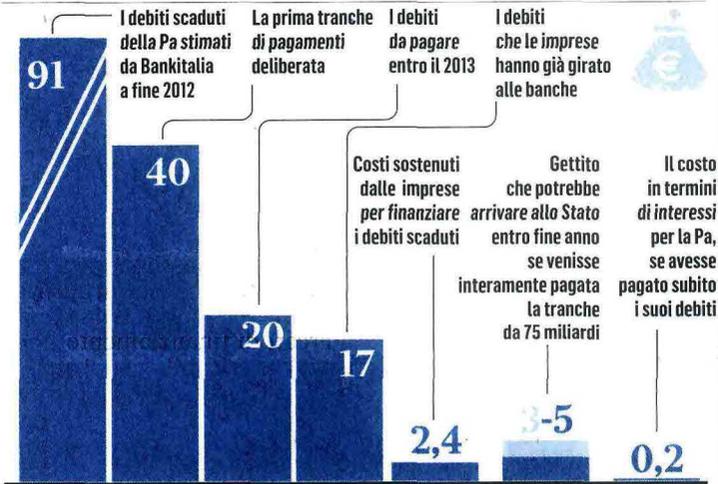
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fabrizio Saccomanni

ENTRATE FISCALI STABILI A INIZIO ANNO MA AUMENTA L'IVA DAL COMMERCIO IL TESORO: FUNZIONA LA LOTTA ALL'EVASIONE

I debiti della Pubblica amministrazione



dati in miliardi di euro

OECD/MESI.it

Le priorità del governo. «Lo stop al finanziamento ai partiti c'è davvero, l'inoptato del 2 per mille resta allo Stato»

«Basta austerità, ora lavoro»

Letta apre a Renzi segretario: lo farebbe bene, così come lo fa bene Epifani

Emilia Patta

ROMA

«I leader europei devono capire che se i giovani non lavorano verrà meno la fiducia nella Ue. È finita l'era dell'austerità. L'austerità da sola non basta, dobbiamo anticipare le proposte comuni sul lavoro. Usa e Giappone stanno già rilanciando lo sviluppo». Per la prima volta in veste di premier da Lilli Gruber a Otto e mezzo, Enrico Letta ha rilanciato ieri la priorità della sua missione: la questione del lavoro giovanile. Ribadendo l'intenzione di approvare un pacchetto fiscale entro il vertice europeo di fine giugno. «Lo sforzo principale che vogliamo fare già dentro l'esercizio 2013 è che ci possa essere un segnale di defiscalizzazione o de-

Se Letta si dice convinto che i guai giudiziari del Cavaliere non impatteranno sul governo e sulla sua durata, il governo e la sua durata sono invece strettamente legati al destino delle riforme. Cambiare la legge elettorale restituendo voce ai cittadini, tagliare il numero dei parlamentari, superare il bicameralismo perfetto con l'istituzione di un Senato delle Regioni. «18 mesi è il limite rispetto al quale io ho preso un impegno con il Parlamento. Se non ci sarà il risultato definitivo ne trarrò le conseguenze», ha ribadito il premier alla vigilia dell'approvazione in Consiglio dei ministri del Ddl costituzionale che istituirà il comitato dei 40 e avvierà il percorso riformatore. D'altra parte il governo delle larghe intese è legato a una congiuntura eccezionale. «Questo governo sarà utile per ridefinire le regole del gioco, per ricostruire la praticabilità del campo», dice Letta usando l'amata metafora calcistica. Una precisazione, infine, sullo stop al finanziamento pubblico dopo le polemiche degli ultimi giorni. Nel testo definitivo, conferma Letta, il finanziamento pubblico è del tutto abolito e anche il meccanismo del 2 per mille funzionerà solo se saranno i cittadini a scegliere di aiutare il loro partito: «L'inoptato va tutto allo Stato e in nessuna forma ai partiti». Quanto al suo Pd, Letta conferma indirettamente il pressing in corso su Matteo Renzi affinché si candidi alla segreteria nel congresso d'autunno. «Non voglio entrare nelle questioni del partito visto il mio ruolo di guida di un governo delle larghe intese», premette il premier. Ma poi si fa sfuggire che Renzi «farebbe bene il segretario, così come lo sta facendo bene Epifani». Nessun veto da Letta, insomma. E neanche dal segretario in carica fino al congresso, Guglielmo Epifani, che ha usato più o meno le stesse parole di Letta. I tempi sembrano dunque maturi per una discesa in campo del sindaco di Firenze, che da parte sua non smentisce.



Ieri a Otto e mezzo. Il premier Enrico Letta

I RAPPORTI CON IL PDL

«Le inchieste di Berlusconi? Non avranno impatto sul governo. Siamo alternativi, questa esperienza serve a ricostruire il campo da gioco»

contribuzione per permettere alle imprese di assumere i giovani». E proprio il tema del lavoro giovanile, ha ricordato Letta, sarà al centro di un vertice a quattro fissato per il 14 giugno proprio a Roma tra Italia, Germania, Francia e Spagna. Quanto all'aumento dell'Iva al 22%, «cercheremo di fare qualcosa per evitarlo - assicura Letta -. Ci sono varie ipotesi, alcune che hanno a che fare con la differenziazione dei prodotti, alcune con l'eliminazione totale. Dipende dalle coperture, perché non stampiamo soldi e non abbiamo soldi in più». Dipenderà dalle coperture, dunque, ma Letta ha ribadito che le sue priorità sono appunto due: l'Iva e la disoccupazione giovanile. Quanto all'Imu, la cui soppressione è chiesta a gran voce dal Pdl, «il 31 agosto è la data limite, stanno lavorando esperti e parlamentari, troveremo la soluzione migliore per il superamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I POLITICI E LA FUGA DALLE RESPONSABILITÀ

IL CORAGGIO DI DECIDERE

di GIAN ANTONIO STELLA

«**E** il governatore si rivolse di nuovo a loro, dicendo: «Quale dei due volete che vi liberi?». E quelli dissero: «Barabba». E Pilato a loro: «Che farò dunque di Gesù detto Cristo?». Tutti risposero: «Sia crocifisso». Sono quasi duemila anni che il Vangelo ricorda alle classi dirigenti che non si può governare coi sondaggi. E che Sua Maestà il Popolo, che di tanto in tanto viene invocato come un idolo e ipocritamente confuso con la democrazia, può sbagliare. E di grosso.

Spiegava Marshall McLuhan che «difendere i sondaggi affermando che sono un modo per "consultare la saggezza collettiva" equivale a dire di poter estrarre la radice quadrata di uno spazzolino da denti di color rosa». Parole sante. Non sempre le emozioni, e più ancora le ondate popolari, sono sagge. Anzi.

C'è quindi qualcosa di storico nell'affanno con cui tanti

leader politici, dopo avere smesso per anni di parlare con i loro elettori e soprattutto ascoltare le loro ragioni fino a creare quel distacco crescente tra il Palazzo e la società, si precipitano a precisare che su ogni cosa sarà «sentita la base». Ed ecco che c'è chi sta appeso ai cinguettii stizzosi di Twitter, chi agli sfoghi su Facebook, chi agli umori di un blog o di un rilevamento d'opinione. Come se da lì potesse levarsi finalmente una stella polare che indichi il percorso ai viandanti incerti.

L'ultimo, con l'impegno a «sentire tutti gli iscritti» sulla legge elettorale, è stato Guglielmo Epifani. Ma prima di lui Giuseppe Fioroni aveva già chiesto «un referendum consultivo di tutti i circoli pd». E il ministro Gaetano Quagliariello aveva assicurato «entro l'estate l'avvio di una consultazione popolare per coinvolgere i cittadini nel processo costituente sulle riforme». E i capigruppo

della maggioranza varato una mozione che plaude alla «volontà del governo d'estendere il dibattito sulle riforme alle diverse componenti della società civile, anche attraverso il ricorso a una procedura di consultazione pubblica». E il titolare della pubblica amministrazione D'Alia lanciato «la consultazione online per chiedere ai cittadini di fare le loro proposte su 100 procedure da semplificare».

Per non dire di Silvio Berlusconi, che come nessuno conosce la pancia della propria gente, e che ad esempio dopo aver annunciato la scelta di «andare in maniera decisa verso il nucleare» definito «indispensabile», bloccò tutto dopo Fukushima perché aveva «spaventato gli italiani, come dimostrano anche i nostri sondaggi». O di Beppe Grillo che invoca referendum a raffica perché convinto della funzione salvifica del voto del popolo buono e sapiente.

Sia chiaro: la voce dei citta-

dini va sentita sempre. Online, nelle piazze, nei caffè, nelle sezioni... E ripetiamo: se i partiti e i leader politici avessero voluto e saputo ascoltare in questi anni l'insoddisfazione che saliva dalla pubblica opinione oggi non sarebbero così trafelati nello sforzo spaventato di ricomporre la frattura. Ma una vera classe dirigente, come dice la parola stessa, deve sapersi assumere le proprie responsabilità e mettersi alla guida dei processi storici. Anche a costo, talvolta, di fare scelte al momento impopolari. Se pensa che siano giuste. Sennò, se si accoda via via agli umori (per di più dettati da passioni partigiane) è una classe «accodante». È il succo della democrazia: chi viene eletto è eletto per fare delle scelte. Spiegarle. Difenderle. Se sono buone, il tempo gli darà ragione. A seguire i venti si possono vincere le elezioni, ma non guidare un Paese. Men che meno sotto i nuvoloni neri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Italia mia

L'ambiguità degli interventi costituzionali nel Paese di disoccupati e aziende chiuse

di CORRADO STAJANO



Ci si dimentica troppo spesso che il nostro è il Paese del melodramma. I masnadieri, le traviate, i ciarlatani, i re e le loro corti, i capitani di ventura sono tra noi con i loro odi, i loro complotti, i loro balli in maschera con delitto, le loro vendette, tradimenti, veleni, stilette, ricatti. Le parole più amate nel circoletto della Repubblica, tra Palazzo Chigi, Montecitorio, Palazzo Madama e qualche centrale lobbistica, amicale, bancaria, sono conciliazione, condivisione, pacificazione. Come se potesse esistere una pacificazione senza verità, senza cancellare il male generatore di un conflitto politico e di costume di vita che dura da vent'anni. Come se potesse nascere dal nulla una comune Weltanschauung quando i principi degli sposi promessi assomigliano alle rette parallele che non s'incontrano mai o non esistono neppure.

Se i problemi da risolvere, tanti in un momento di gravissima crisi come questa che stiamo attraversando, non fanno un passo in avanti, spunta sempre, per guadagnare tempo, la proposta di una commissione, di un comitato di saggi scelti col bilancino del farmacista o, almeno, di un tavolo, come si suol dire.

Le larghe intese, il governissimo, sono da sempre, anche nei periodi di vacche grasse, il goloso miraggio di una certa classe dirigente nazionale. Ma che cosa ha messo nel carniere questo governo di grande coalizione a termine, nato dallo stato di necessità? Doveva essere la legge elettorale il suo primo impegno, sembravano tutti d'accordo, anche perché è stata

proprio quella legge sballata a causare il gran pasticcio. E invece no. La riforma non è più prioritaria. Berlusconi preferisce mantenere il Porcellum. Anche nel centrosinistra c'è qualcuno titubante. Che cosa si fa allora quando nulla è chiaro, l'ambiguità è sovrana, le menti obnubilate?

Si accantona la legge elettorale, si punta su un vasto piano di riforme costituzionali, si tira fuori dal cilindro del prestigiatore un altro tema, il presidenzialismo che non era proprio nell'agenda del fare. Questa nuova scelta viene fatta mentre manca il lavoro, l'Ilva sta andando a rotoli, la metallurgia può scomparire dall'Italia come la chimica negli anni Settanta; chiudono ogni giorno le aziendine che rappresentano la struttura portante del Paese; la disoccupazione tocca livelli impressionanti, non soltanto giovanile, anche tra i cinquantenni che difficilmente troveranno un altro lavoro; gli esodati sono il doloroso test delle follie governative del passato; le grida d'allarme, dalla Banca d'Italia alla Confindustria alla Corte dei conti dovrebbero entrare negli orecchi e anche nei cuori.

Il ministero Letta-Alfano è sotto il pe-renne ricatto dei processi di Berlusconi. È già affiorata la minaccia che il governo salterà se il 19 giugno la Corte costituzionale darà torto al Cavaliere sul problema dei diritti tv Mediaset. La decisione consentirebbe infatti alla Cassazione di pronunciare entro l'anno una sentenza con la quale l'ex presidente del Consiglio potrebbe essere condannato anche all'interdizione dai pubblici uffici. E poi c'è in arrivo la sentenza Ruby. Davvero non è la nipote di Mubarak? Si potrebbe certificarlo con un decreto (condiviso). E pensare che ministri di paesi europei si sono dimessi per non aver pagato i contributi alla do-

mestica a ore.

Le elezioni amministrative hanno fatto tirare il fiato al Pd che ha vinto quasi dappertutto. E questo dovrebbe trattenere il Pdl dai suoi ricatti elettorali. È stata impressionante la parola d'ordine dei partiti dopo quelle elezioni: il governo si è rafforzato. Chissà come: il distacco tra i cittadini e le istituzioni non è mai stato così profondo, un burrone.

Hanno messo in cantiere qualcosa i governanti delle larghe intese per cercar di colmare quel pericoloso rifiuto della comunità? La proposta sul finanziamento pubblico dimostra il contrario. Figuriamoci se nel diffuso clima di disprezzo per la politica i cittadini correranno a dar soldi ai partiti. Li daranno gli abbienti, a tutela dei propri interessi.

Ci sono altri problemi gravi di cui non pare ci si curi nella politica che ormai viene fatta con Twitter o con i brontolii gergali borbottati davanti alle giungle dei microfoni. Manca una voce alta e priva di retorica, capace di dare una speranza possibile al popolo che si è chiuso nelle proprie sicurezze private anche perché non comprende quel che sta accadendo. Nuto Revelli, lo scrittore del mondo degli sconfitti e di quello dei poveri — una saga di sapore medievale — sessant'anni dopo provava ancora angoscia nel ricordare la catastrofe dell'8 settembre 1943, l'armistizio, per quel che aveva visto e sofferto: lo temeva sempre di ritorno sulla porta di casa. Ma allora, diceva anche, ci fu poi la Resistenza e la Costituzione che rimangono l'identità seria di questo nostro Paese del melodramma (e della commedia dell'arte).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Se non si fa un passo avanti sui problemi spunta sempre un comitato di saggi scelto con il bilancino



Letta: "Andrò avanti fino al 2018 ma lascio se non si fanno le riforme"

Berlusconi: "Ora il presidenzialismo"

L'ex premier chiede una svolta: "È finita la guerra civile"

SILVIO BUZZANCA

ROMA — «Il governo può durare tutta la legislatura: quattro anni e dieci mesi. Perché no?». Enrico Letta risponde con una sua domanda a Lilli Gruber che gli chiede quando si chiuderà la sua esperienza a Palazzo Chigi. Il premier si professa «ottimista» e vede la scadenza naturale del 2018. Anche se ribadisce che c'è un termine da rispettare: i diciotto mesi per fare le riforme; perché «se non c'è il risultato definitivo ne trarrò le conseguenze». «Stiamo correndo», spiega e assicura che «la legge elettorale è la prima riforma: non si voterà più con il Porcellum».

Letta dice anche che «è un po' forte dire che questo governo rappresenta la fine di venti anni di guerra civile. Non è stato così». Replica diretta, immediata a Silvio Berlusconi che ieri ha annunciato: «Siamo riusciti ad arrivare a questa svolta epocale in

cui siamo riusciti a mettere insieme il centrodestra e il centro-sinistra ponendo fine a una lunga guerra fredda, ad una guerra civile. Abbiamo un governo forte che può fare quelle riforme e che una sola porta non poteva fare. Un governo forte anche nei confronti con l'Europa».

Il Cavaliere imperversava sulle tv locali romane per dare una mano a Gianni Alemanno nella corsa al Campidoglio. E ne ha approfittato, alla vigilia del Consiglio dei ministri che varerà domani il ddl sulle riforme costituzionali, per rilanciare la sua voglia di presidenzialismo. Una voglia che ha fatto breccia nel Pd. A partire da Matteo Renzi. Che però ieri ha rettificato il tiro. Spiegando che «a Roma adesso il problema sembra essere il presidenzialismo, il semi-presidenzialismo, l'elezione diretta del premier. Invece oggi l'unica cosa di cui ci sarebbe bisogno è quella di dar certezza con un sistema elettorale

come quello dei sindaci».

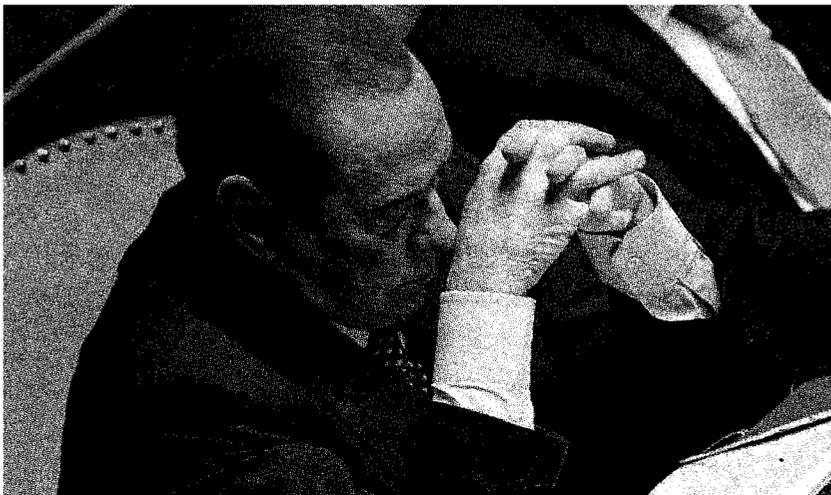
Dunque, dice il sindaco di Firenze, chiamatela come volete, ma serve una formula «seria con pesi e contrappesi ma basta con le discussioni. È il tempo di decidere, non di continuare a rinviare». Parole che possono essere lette in contrapposizione a quelle di Berlusconi. Il Cavaliere infatti vuole «varare la riforma della Costituzione che possa portare il nostro paese alle elezioni dirette del capo dello Stato e, poi, a un primo ministro che abbia gli stessi poteri dei suoi colleghi delle altre democrazie occidentali».

Il Cavaliere ha grande fiducia nella riuscita dell'impresa. Nonostante le critiche che gli piovono addosso. Tipo quella di Beppe Grillo che lo dipinge come un presidente-duce. Berlusconi replica: «Di stupidaggini ne dice molte. Qualche volta dice anche delle cose di comune buon senso. Peccato che poi le mischia con espressioni di una

volgarità e di una violenza inaccettabile». Il Cavaliere crede poi che il «il movimento di Grillo si è ridotto molto e che sia destinato a ridursi sempre di più»; giudica «di un'insipienza totale» i parlamentari grillini; li bolla «come dei semplici burattini telecomandati».

Il dibattito non risparmia il Pd. Dove ieri un gruppo di deputati ha presentato una proposta sul semipresidenzialismo. Primo firmatario Vinicio Peluffo. Testo bocciato però da Gianclaudio Bressa, uno degli esperti di riforme del partito. Il deputato lo taccia di «pressapochismo». E punta il dito contro «la previsione che 70 giorni dopo l'entrata in vigore di questa riforma si proceda ad eleggere il nuovo Presidente della Repubblica». Qualcosa che viene letta come una mancanza di rispetto verso Napolitano. Che oggi riceverà al Quirinale il neonato «comitato dei 35», gli esperti che aiuteranno il Parlamento nella riforma costituzionale.

Renzi: "Prima si deve cambiare la legge elettorale e poi la forma di governo"



© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

CONVENZIONE

Il ddl oggi all'esame del governo fisserà le tappe per chiudere le riforme costituzionali in 18 mesi. Per prima cosa darà al Comitato dei 40 (20 deputati e 20 senatori) 4 mesi per portare alle Camere il proprio lavoro

CAMERE

Camera e Senato avranno tre mesi a testa per approvare in prima lettura le riforme della Costituzione proposte dal Comitato dei 40 (al quale si affiancano i 35 saggi nominati da Letta)

INTERVALLO

L'articolo 138 della Costituzione prevede che tra l'approvazione di una modifica della Carta tra un ramo del Parlamento e l'altro passino 3 mesi. Il ddl accorcerà questo termine a un mese

SECONDA LETTURA

Il ddl del governo prevede che per la seconda lettura ogni Camera fissi i tempi autonomamente ma in modo da rispettare il termine ultimo per chiudere la riforma costituzionale, 18 mesi

La legislatura

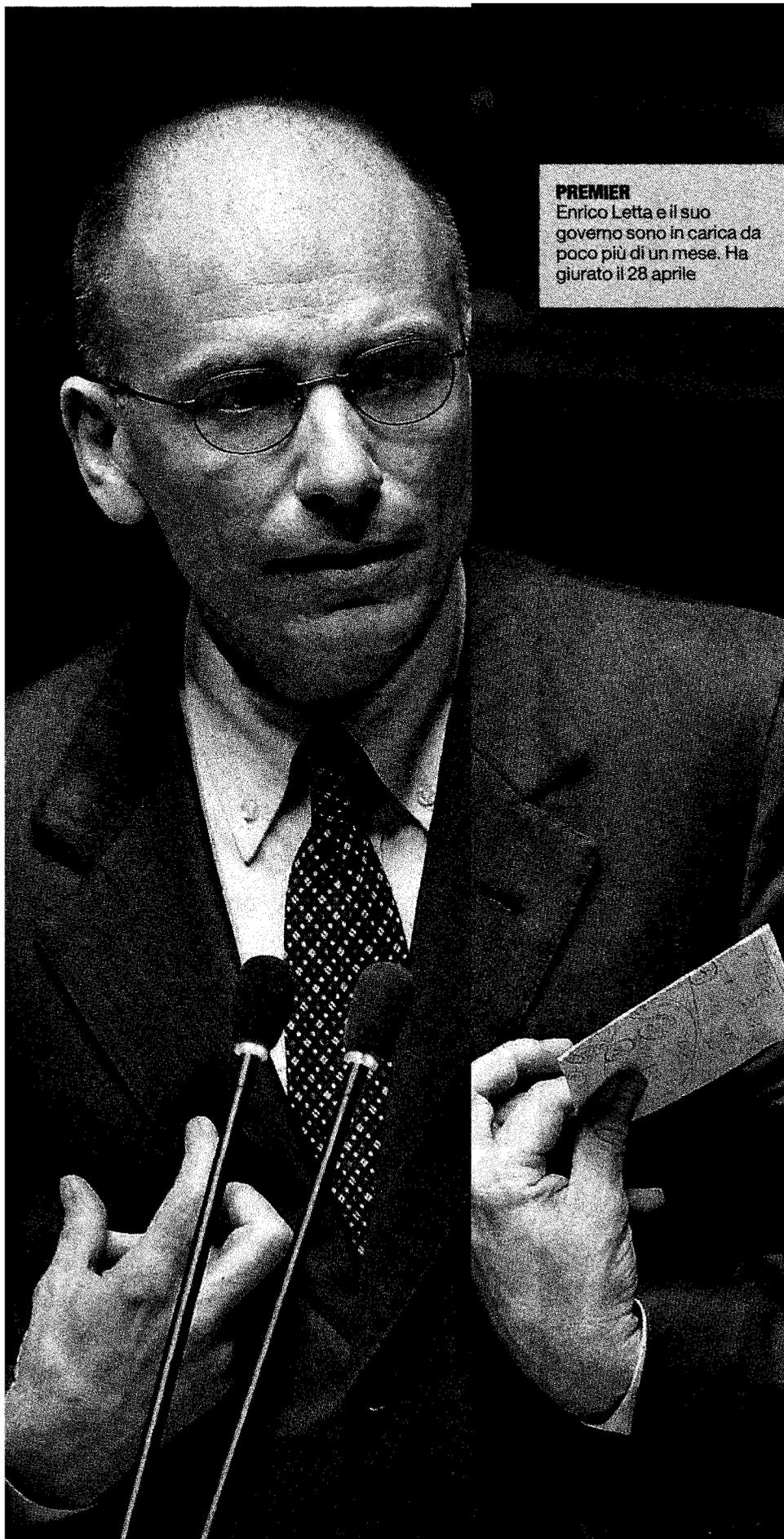
Quattro anni e 10 mesi, da qui fino a fine legislatura. Ottimista? Perché no? Ma senza riforme lascio

Il premier Enrico Letta

Capo dello Stato

È importante che le due parti che sostengono il Governo portino il nostro paese alla elezione diretta

Il leader del Pdl Silvio Berlusconi



PREMIER

Enrico Letta e il suo governo sono in carica da poco più di un mese. Ha giurato il 28 aprile

L'ANALISI

Un freno alle ragioni della politica

di **Alessandro Merli**

Non è un caso che il Fondo monetario faccia autocritica sulla gestione del caso Grecia. Da tempo, l'istituzione di Washington mostra una notevole insoddisfazione per come sono stati gestiti i casi di crisi finanziaria nell'eurozona. In parte, questo risponde a pressioni interne. I Paesi emergen-

ti, che, se non hanno ancora guadagnato quote nell'azionariato dell'Fmi pari al loro nuovo peso nell'economia mondiale, hanno però imparato ad alzare la voce in consiglio, ritengono che l'istituzione si sia esposta troppo con prestiti a Paesi ricchi come quelli europei.

Continua > pagina 11

L'ANALISI

Alessandro Merli

Un freno alle ragioni della politica

> Continua da pagina 1

Paesi che, è la critica, avrebbero le risorse per cavarsela da soli, e a cui comunque vengono applicate condizioni più morbide di quelle che gli stessi emergenti hanno subito nei decenni passati sulla propria pelle.

In parte, poi, l'atteggiamento dell'Fmi sul caso Grecia riflette un ripensamento più ampio, all'interno dell'organizzazione, della ragionevolezza di certe politiche: per esempio, gli economisti di Washington, sotto l'impulso di Olivier Blanchard, stanno studiando da qualche mese gli effetti dell'austerità fiscale sulla crescita, che ritengono siano molto più pesanti di quanto stimato in passato.

Il cambio alla guida del Fondo, da Dominique Strauss-Kahn, molto più determinato a coinvolgere l'istituzione nella soluzione della crisi europea, a Christine Lagarde, più cauta, anche per tener conto degli equilibri interni, è un altro fattore da non sottovalutare

nell'autocritica dell'Fmi.

Pur essendo parte della troika (insieme a Commissione e Banca centrale europea), che negozia e giudica i programmi dei Paesi europei in crisi, il Fondo monetario, prima è stato accettato *obtorto collo* e solo dopo forte pressione tedesca dagli europei, che inizialmente pensavano di poter fare da soli, poi si è trovato in una posizione "junior" che, come istituzione con esperienza pluridecennale di crisi finanziarie, ha accettato a mal partito. Di fatto, con sorpresa degli interlocutori nei Paesi in crisi, l'Fmi, che ha una fama di custode irriducibile del rigore fiscale, è stato spesso il membro della troika più flessibile nelle trattative, anche se, alla resa dei conti, spesso senza successo.

Nel suo rapporto in via di pubblicazione l'Fmi è critico in particolare della Commissione europea, nei fatti il componente dominante della troika, ma priva del know how necessario e della capacità negoziale senza riferire continuamente a Bruxelles e, in ultima analisi, alle capitali dei Paesi creditori. Il documento del Fondo sulla gestione della crisi greca mette anche l'accento su un altro punto che è al centro del ripensamento più ampio in corso a Washington, quello sulla ristrutturazione del debito, che secondo l'Fmi è stata rinviata troppo a lungo, anche quando era ormai chiaro che la situazione era insostenibile. Non è casuale

che a Washington abbiano ripreso in mano l'ipotesi di un meccanismo internazionale per la ristrutturazione dei debiti sovrani, esaminata per la prima volta nel 2001.

Già negli ultimi interventi (come Cipro), l'Fmi ha ridotto notevolmente il suo ruolo di finanziatore. Sarà interessante vedere se in futuro, dopo l'analisi del caso Grecia, continuerà a partecipare attivamente agli interventi di crisi nell'eurozona, e in che modo. O se vorrà districarsi da scelte che spesso sono state imposte, più che dalla logica economica, dalle ragioni della politica europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La questione industriale

IL RAPPORTO CENTRO STUDI CONFINDUSTRIA

Gli effetti della recessione

Chiuse oltre 54mila imprese in quattro anni il 19,3% del totale. Più colpite le Pmi

Il vicepresidente Conti

«Preserviamo la nostra leadership soprattutto nei settori specializzati e altamente qualificati»

Perso il 15% del potenziale produttivo

Csc sul manifatturiero: 539mila posti di lavoro in meno ma la struttura industriale resta solida

Rossella Bocciarelli
ROMA

La base produttiva italiana è in pericolo perché il prodotto industriale potenziale dalla fine del 2007 ad oggi si è ridotto del 15% ed è tornato al livello del 1990. Quanta parte di questa distruzione di ricchezza si rivelerà, alla fine, permanente, con tutto quello che ciò comporta in termini di altri posti di lavoro perduti? È questo l'interrogativo drammatico che percorre il rapporto sugli Scenari industriali presentato ieri a viale dell'Astronomia. Dall'autunno del 2007, si spiega infatti nel rapporto, quando iniziò la prima delle due profonde recessioni che abbiamo vissuto, si sono registrati cali produttivi «del 40% negli autoveicoli» e «di almeno un quinto in 14 settori su 22». Tutto ciò ha prodotto una flessione del potenziale manifatturiero pari al 15,3%, come risultato di un calo dell'attività manifatturiera medio del 24,5% e di una riduzione di otto punti percentuali nel grado di utilizzo degli impianti (dal 76,1 al 68%).

In Germania, invece, il potenziale manifatturiero (che si ottiene dividendo il valore della produzione per il grado di utilizzo degli impianti produttivi) è salito del 2,2%. In condizioni analoghe a quelle italiane, spiega ancora l'analisi, si trovano oggi le indu-

strie francesi e spagnole. Ma non basta: in quattro anni, dal 2009 al 2012, in Italia hanno cessato l'attività 54.474 imprese manifatturiere, il 19,3% del totale, mentre il saldo netto tra aziende nate e morte segnala che il numero totale delle imprese manifatturiere è diminuito di oltre 32mila unità. Le più colpite sono state le Pmi.

A soffrire di più, come numero di imprese chiuse, è stato il settore dei prodotti in metallo (esclusi i macchinari), che ha perso 9.009 aziende, seguito dal comparto dell'abbigliamento (-4.898), da quello dei macchinari e delle apparecchiature (-4.413) e da quello dell'industria alimentare (-4.030). La quota più alta di cessazioni si è avuta invece nel farmaceutico (-27,7%), nella pelletteria (-25,3%) e nell'abbigliamento (-25%). Quanto alla perdita in termini di occupati, nel manifatturiero il numero di occupati è sceso di circa il 10%, e «le imprese italiane saranno probabilmente costrette a tagliare ulteriori posti di lavoro nei prossimi mesi», dice il Centro studi: la caduta «ha già raggiunto le 539mila persone (2007-2012)», e «rischia di superare» le 724mila del periodo 1980-1985.

«Non facciamo l'errore di relegare l'industria ad un ruolo subalterno» ha detto il vicepresidente di Confindustria con delega al

Centro studi, Fulvio Conti, aprendo i lavori del seminario. «Preserviamo la nostra posizione di leadership - ha avvertito - soprattutto in quei settori specializzati e altamente qualificati dove proprio la Cina sta cercando di guadagnare terreno e imporsi, puntando su innovazione e ricerca». Conti ha poi colto l'occasione per rilanciare le 5 proposte di politica economica necessarie per il rilancio dello sviluppo: burocratizzazione del Paese, taglio dei costi per le imprese; fisco più leggero; patto generazionale sul lavoro; detassazione degli investimenti in ricerca e innovazione.

Va detto, del resto, che nel rapporto del Csc non vi sono solo le tinte fosche dei 5 anni di crisi che abbiamo attraversato, ma si cerca di guardare alle prospettive di lungo termine e agli atout dei quali la manifattura italiana ancora dispone. Soprattutto, si muove da una considerazione: «Più manifatturiero uguale più alta crescita». Gli esperti di viale dell'Astronomia hanno infatti stimato che nei paesi avanzati un aumento di un punto della quota di manifatturiero si associa a un maggior incremento annuo del Pil di 1,5 punti percentuali; negli emergenti il guadagno è pari a 0,5 punti. Ora, nonostante i formidabili cambiamenti intervenuti nella storia dell'industria globale, l'Italia continua a posizionarsi settima nella

graduatoria mondiale dell'output industriale, con una quota del 3,1% sulla produzione manifatturiera nella media 2011-2012, seconda in Europa solo alla Germania, che vanta una quota quasi doppia. Il nostro Paese, inoltre, è quinto al mondo sulle esportazioni manifatturiere in termini di valore aggiunto, con una quota di scambi del 4,2 per cento.

«L'Italia, come le altre economie avanzate - evidenzia il Csc - detiene un livello di industrializzazione che è un multiplo di quello degli emergenti più importanti. Ciò rispecchia una dotazione maggiore di competenze. Inoltre - aggiunge ancora Confindustria - si comporta bene anche nella difesa di una maggiore diversificazione settoriale e nella forte mobilità delle sue esportazioni tra mercati». Per quanto riguarda le esportazioni manifatturiere in termini di valore aggiunto, conclude il Csc, l'Italia si inserisce bene nella catena del valore ed è «capace di estrarre un alto valore aggiunto dal suo export: il manifatturiero italiano aumenta il proprio valore aggiunto attraverso la partecipazione all'intreccio degli scambi internazionali di beni manufatti. Infatti, mentre si consolida il primato della Cina e migliora quella degli Stati Uniti, che si avvicinano a Germania e Giappone, in termini di v.a. l'Italia sorpassa la Francia.

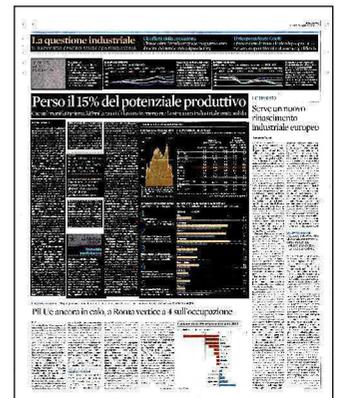
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NODI

Il numero di occupati è sceso del 10%. Il calo medio dell'attività è stato del 24,5% e il grado di utilizzo degli impianti è sceso di 8 punti

LE PRIORITÀ PER IL GOVERNO

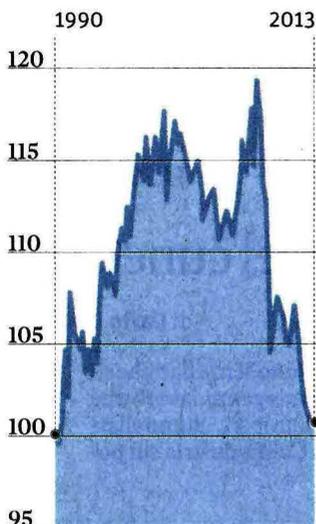
L'apertura dei lavori è stata l'occasione per ribadire all'esecutivo le 5 proposte di Confindustria per rilanciare l'economia



L'andamento del manifatturiero

POTENZIALE A LIVELLI DEL 1990

Manifatturiero, I trim. 1990=100



Il potenziale manifatturiero è calcolato dividendo l'indice della produzione per il grado di utilizzo degli impianti produttivi
Fonte: elab. e stime Csc su dati Istat

IL NUOVO MONDO INDUSTRIALE

Quote % sulla produzione mondiale e tasso % di crescita medio annuo

	Quota % (dollari correnti)			Tasso % di crescita (dollari 2005)	
	Media			1990- 2012	2000- 2012
	1991-92	2001-02	2011-12		
Cina	4,1	9,7	21,4	12,4	11,7
Stati Uniti	21,8	24,7	15,4	2,4	0,8
Giappone	19,4	13,4	9,6	-0,4	-0,7
Germania	9,2	6,9	6,1	1,7	1,8
Corea del Sud	2,4	3,1	4,1	7,7	7,2
India	1,2	1,9	3,3	7,5	8,6
Italia	5,5	4,4	3,1	-0,7	-2,5
Brasile	2,1	1,7	2,9	2,2	2,8
Francia	5,0	4,1	2,9	-0,1	-1,1
Russia	0,2	0,8	2,3	-	3,8
Mondo	-	-	-	2,8	2,7
Ue 15 + Stati Uniti + Giappone	73,3	64,9	45,5	1,0	0,1
Bric	7,6	14,1	29,9	8,0	9,7
Nuovi Ue *	1,1	1,6	2,4	4,6	6,0

(*) Repubblica Ceca, Slovacchia, Bulgaria, Romaniaa, Ungheria e Polonia

Fonte: elaborazioni Csc su dati Global Insight

LE PROPOSTE DI CONFINDUSTRIA

Agenda in 5 punti per il Governo

1

Semplificazione

Sburocratizzazione, governance pubblica snella, riforma del Titolo V

2

Taglio dei costi per le imprese

Fisco leggero, taglio di 11 punti degli oneri sociali sulle imprese

3

Ridare liquidità all'economia

Pagare subito tutti i debiti della Pa e sostenere l'accesso al credito

4

Mercato del lavoro

Patto generazionale, incentivazione all'esodo, sgravi per giovani e donne

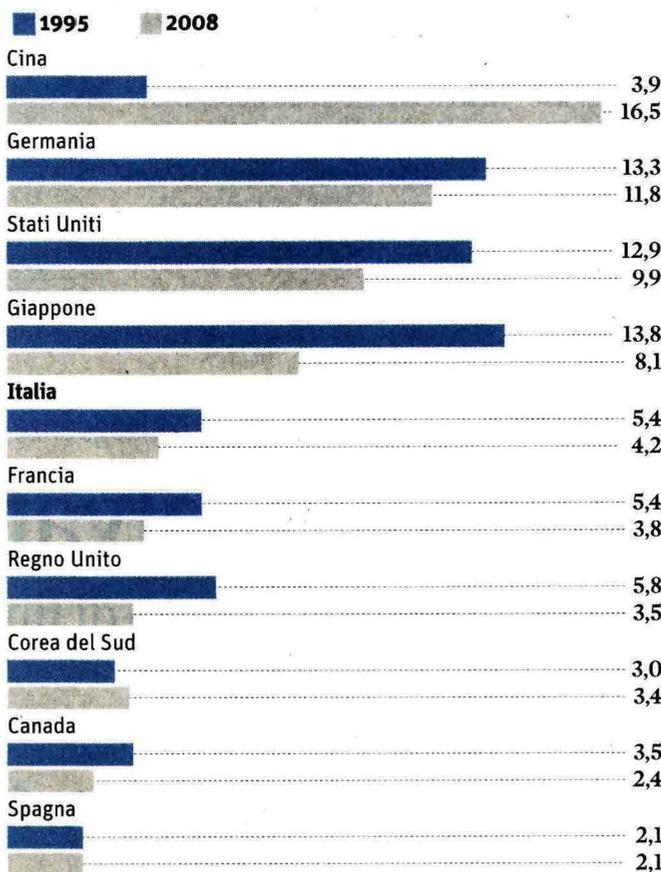
5

Investimenti in R&S detassati

Detassazione per investimenti in ricerca, innovazione e infrastrutture

EXPORT, L'ITALIA GUADAGNA UNA POSIZIONE

Esportazioni manifatturiere in v.a. - Quote % dei primi 10 paesi



Fonte: elaborazioni Csc su dati Wod

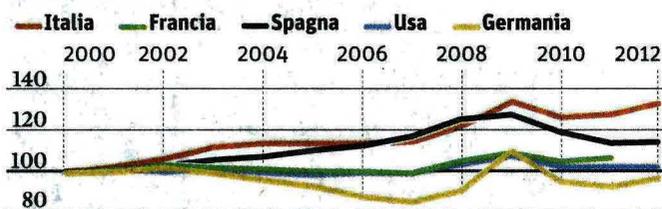
IL PREZZO ALTO DELLA CRISI

Margini erosi

Il CsC ha calcolato che il livello della produttività è rimasto invariato nel manifatturiero, nonostante la marcata riduzione dei volumi. Ma il costo del lavoro ha continuato a salire ed è cresciuta la perdita di competitività. Per difendere le vendite le aziende hanno sacrificato i margini

IL CLUP A CONFRONTO

Settore manifatturiero - indici 2000=100



Ancora in rialzo il costo del lavoro

In Italia il Clup (costo del lavoro per unità di prodotto) nell'industria ha continuato a crescere durante la crisi, come e più che nei maggiori paesi concorrenti. Nel 2012 è aumentato del 4,1%. Un rialzo che, sommato a quello del 2011 (+1,6%), ha quasi annullato il parziale rientro del registrato nel 2010 (-6,2%)

IL TREND DEI RICAVI

Indici mensili in volume e destagionalizzati - gennaio 2007=100



Fatturato interno in forte calo

Il calo del fatturato nell'industria nella prima recessione (dal 3° trimestre 2007 al 2° 2009) è stato del 20,2% (-25,5% sul mercato estero; -18,1% su quello interno). Nella seconda (dal 2° trimestre 2011 al 1° 2013) il fatturato totale è diminuito del 14,%, (-0,5% quello estero; -19,2% quello interno)



Potenziale manifatturiero

- È calcolato dividendo l'indice della produzione per il grado di utilizzo degli impianti produttivi. Nel corso delle due ultime recessioni si è avuta una profonda riduzione del prodotto potenziale, il cui livello nel primo trimestre 2013 era equivalente a quello degli inizi del 1990. Rispetto ai valori massimi precrisi (primo trimestre 2008) è inferiore del 15,3%. Risultato di un calo dell'attività manifatturiera del 24,5% e di una riduzione del grado di utilizzo degli impianti di circa 8 punti

Il rapporto del Centro studi Confindustria: perso il 15% del potenziale produttivo ma struttura ancora solida - Vertice Ue sul lavoro il 14 a Roma

«Il Paese deve credere nella crescita»

L'appello di Squinzi: puntare sul manifatturiero - Letta: fanno bene le imprese ad alzare l'asticella

L'Italia «deve credere nell'obiettivo della crescita e rimboccarsi le maniche». A dirlo è il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, nonostante una situazione economica del Paese in cui, secondo il Centro studi di viale dell'Astronomia, la base produttiva italiana è in pericolo perché il prodotto industriale potenziale dalla fine del 2007 ad oggi si è ridotto del 15% ed è tornato ai livelli 1990. Ma ci sono margini di ripresa: «Non mi stancherò di ripetere -

ha detto Squinzi - che dobbiamo puntare sul manifatturiero, da cui viene slancio e forza per tutta l'economia».

Il presidente non ha mancato di fare nuova pressione sul Governo affinché adotti le misure necessarie e il premier Letta approva: fanno bene le imprese a tenere alta l'asticella. E annuncia il piano lavoro, mentre si prepara un vertice per il 14 giugno a Roma tra i ministri Ue dell'Economia e del Lavoro.

Bocciarelli e Picchio » pagine 2 e 3

Appello di Squinzi: il Paese creda nella crescita

«Puntare sul manifatturiero, forza per tutta l'economia» - Letta: ha ragione, meno polemiche

Nicoletta Picchio
ROMA

«Tutto il Paese deve credere nell'obiettivo della crescita e rimboccarsi le maniche. Non mi stancherò di ripetere che dobbiamo puntare sul manifatturiero, da cui viene slancio e forza per tutta l'economia». Giorgio Squinzi ha appena ascoltato le analisi del Centro studi di Confindustria sullo stato di salute dell'industria italiana. Abbiamo perso terreno, ma «ce la possiamo fare», perché abbiamo «grandi potenzialità su cui puntare» e cioè «competenze, know how, un tessuto imprenditoriale straordinario, lavoratori preparati e dedicati». La sfida è mettere tutto questo a sistema con «liquidità, competitività e investimenti».

Partendo da una premessa: «L'Italia ha un disperato bisogno di tornare a crescere a ritmi sostenuti, lasciandosi alle spalle le minuscole variazioni del Pil e la crisi in cui siamo immersi ormai da quasi sei anni», ha detto il presidente di Confindustria. Lanciando anche un messaggio alla politica e al Governo: «Serve convinzione e condivisione politica. Non serve inseguire provvedimenti che hanno il respiro corto», ma occorre «una visione di lungo periodo» e poche misure «ragionate e concrete». Visione

condivisa anche dal premier Enrico Letta, che in serata ha sottolineato che «fanno bene gli imprenditori a tenere alta l'asticella perché c'è bisogno di fare e non di polemiche politiche: va abbassato il tasso delle polemiche».

Secondo Squinzi «alcuni provvedimenti sicuramente vanno nella direzione giusta, su altri abbiamo già esternato qualche critica. Credo che il metodo con cui il Governo sta affrontando i proble-

IL NODO DEI FINANZIAMENTI

È necessario sbloccare il credit crunch altrimenti «quando partirà la ripresa l'Italia non potrà partecipare perché ha il motore rotto»

mi sia corretto, perché sta facendo l'analisi di tutte le questioni, che sono tante. Auspichiamo che le risposte che arriveranno nelle prossime settimane vadano nella direzione giusta».

Non poteva mancare, rispondendo alle domande dei giornalisti, un riferimento alla questione Ilva: «Dobbiamo garantire la continuità dell'attività dell'Ilva, stiamo valutando il provvedimento, è importante da un lato garantire la compatibilità am-

bientale, anche per la salute della popolazione, dall'altro garantire l'occupazione, perché stiamo parlando di 50 mila persone. Bisogna anche garantire che il diritto di proprietà non venga messo in discussione. Mi auguro che le cose siano state fatte correttamente e il ministro ci sta dando ampie rassicurazioni».

I dati degli effetti della recessione sono pesanti: «Abbiamo distrutto più del 15% della base produttiva industriale e rischiamo di vedere ulteriori defezioni se non invertiamo subito la rotta». Servono «scelte anche impopolari ma necessarie per portare il Paese su un percorso di crescita».

Squinzi ha ripetuto ieri alcuni passaggi della relazione di venerdì scorso del governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco: «Non si costruisce niente sulla difesa e del proprio particolare, si arretra tutti». Ed ha sottolineato, in sintonia con l'analisi del governatore, l'affermazione di Visco che «il contesto per fare impresa in Italia è il peggiore tra quelli dei Paesi avanzati e spesso anche tra quelli di molti Paesi emergenti». Ma c'è anche un altro aspetto che Squinzi ha messo in evidenza, citando la Banca d'Italia: lo scorso anno il credit crunch ha causato la perdita di due punti di Pil e negli anni precedenti ha contribui-

to a diminuire la dinamica dell'economia italiana. Bisogna sbloccare il credit crunch, pagare i debiti della Pa, ha sollecitato il presidente di Confindustria, incrementare la dotazione del fondo di garanzia, aprire nuovi canali di finanziamento per le imprese.

Va fatto perché c'è il rischio che «quando partirà la ripresa l'Italia non potrà partecipare perché ha il motore rotto». Altra priorità è la competitività, quindi la diminuzione dell'8% del costo del lavoro nell'industria manifatturiera, agendo su contributi sociali e previdenziali. Importante anche agire sull'energia elettrica, che ha costi del 40% in più in Italia che negli altri Paesi, mentre il gas ora è allineato all'eurozona.

Bisogna però giocare anche d'attacco, e quindi aumentare la produttività: sulla contrattazione vanno potenziati i fondi che incentivano lo spostamento dal contratto nazionale a quello aziendale. E in tema sindacale Squinzi ha anche sottolineato l'importanza dell'accordo sulla rappresentanza di venerdì scorso. Vanno rilanciate infrastrutture e investimenti e sull'innovazione serve un credito di imposta strutturale del 10% dell'investimento per 10 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La questione industriale

LE PRIORITÀ PER L'ECONOMIA

Il messaggio alla politica

«Non serve inseguire provvedimenti dal respiro corto, occorre una visione di lungo periodo»

L'emergenza di Taranto

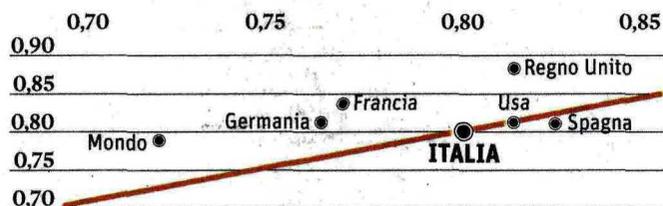
«Dobbiamo garantire la continuità dell'attività dell'Ilva, stiamo valutando il decreto»



Migliaia di aziende a rischio
A metà 2013 la manifattura italiana è in condizioni molto critiche. Le due violente recessioni hanno determinato una caduta così profonda e prolungata dei livelli di attività da mettere a repentaglio decine di migliaia di imprese. Con la produzione industriale quasi del 25% al di sotto del picco pre-crisi

ANDAMENTO DELLA SPECIALIZZAZIONE

Indice di concentrazione settoriale



Specializzazione in aumento

In base all'indice di Gini (varia da 0 a 1) la concentrazione settoriale cresce nella maggior parte dei Paesi (i valori sopra la bisettrice coincidono con un aumento della concentrazione; nell'ascissa i valori del 1995, nell'ordinata i valori del 2011) mentre l'Italia è stabile.

GLI EFFETTI DELLA CRISI NEI COMPARTI

Variazione % della produzione su dati trimestrali dal 3° trimestre 2007 al 1° trimestre 2013

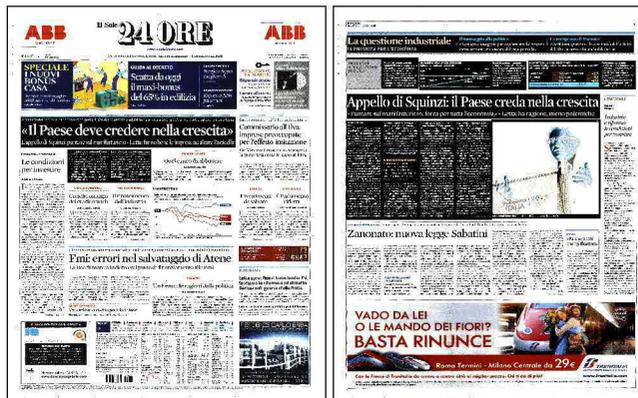
Farmaceutica	3,8	Minerali non metall.	-42,0
Alimentari	-1,2	Legno	-45,1
Bevande	-1,2	Autoveicoli	-45,1
TOTALE MANIFATTURIERO	-23,7		

Produzione in picchiata

Con l'eccezione del farmaceutico, in nessun altro settore i livelli di attività sono tornati ai picchi pre-crisi. In alcuni comparti (autovetture, legno, minerali non metalliferi) il volume della produzione è inferiore di oltre il 40%. Negli alimentari e nelle bevande il gap è minore (-1,2%)



Leader degli industriali. Il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi



INDUSTRIA

IL PATRIMONIO A RISCHIO

“La crisi ha cancellato 55 mila imprese”

Confindustria: l'Italia ha “un disperato bisogno di crescere”. Saccomanni: credito difficile per le aziende

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

La crisi ha già causato la distruzione del 15% del potenziale manifatturiero italiano. Nell'industria in senso stretto il numero di occupati è sceso di circa il 10%, e scenderanno ancora. «L'Italia rimane la settima potenza industriale ma la sua base produttiva è messa a rischio dalla profondità e dalla durata del calo della domanda». L'analisi, decisamente preoccupata, è quella del Centro Studi di Confindustria nel suo consueto rapporto di giugno. Una via d'uscita ci sarebbe, dicono gli imprenditori, che da mesi hanno presentato le loro proposte. Perché l'Italia ha ancora «ottime carte da giocare». Ovvero, puntare sul manifatturiero, che per ogni punto di crescita assicura nei paesi avanzati un aumento di 1,5 punti del Pil. Sostiene il Csc, inoltre, che quasi 55 mila imprese hanno chiuso nel giro di soli quattro

anni, tra il 2009 e il 2012. E ovviamente le nuove aziende, le realtà nate nello stesso quadriennio, non hanno colmato il vuoto lasciato, con un saldo ampiamente negativo.

Resta il fatto che la doppia recessione ha inferto colpi durissimi. «Chiudi le imprese, chiudi i capannoni, gli impianti: sono cose che hai perso», spiega il direttore del Csc Luca Paolazzi, chiarendo che per un recupero «non basta una ripresa della domanda, ma bisogna ricreare un bel pezzo della capacità produttiva» persa. Il potenziale manifatturiero «distrutto» registra «una punta del 40% negli autoveicoli e cali di almeno un quinto in 14 settori su 22». In Germania, invece «il potenziale è salito, +2,2%».

Insomma, dice il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi, il paese «ha un bisogno disperato di crescita», e serve che la politica metta in campo subito una strategia con «pochi provvedimenti ragionati e concreti» ma coerenti con una «visione di

lungo termine e ampio orizzonte». Gli industriali hanno 5 richieste che - dice il vicepresidente Fulvio Conti - «un governo responsabile dovrebbe tradurre tempestivamente in linee d'azione»: si va da semplificazioni e sburocrazizzazione, al fisco a partire da un taglio del costo del lavoro, a risposte alla sete di liquidità delle imprese sul fronte dei debiti della P.a e del credit crunch («tragico, direi agghiacciante», dice Squinzi). Poi ancora passi avanti per un mercato del lavoro «meno vischioso e inefficiente», e credito di imposta per rilanciare gli investimenti in ricerca e innovazione, e per le infrastrutture. Il governo, con il ministro dello Sviluppo economico Flavio Zanonato, condivide il giudizio sulla situazione», invita a proporre «più terapie che diagnosi», e promette: «Il mantra del mio ministero è questo: le imprese italiane devono essere messe nelle stesse identiche condizioni delle imprese europee. Punto».

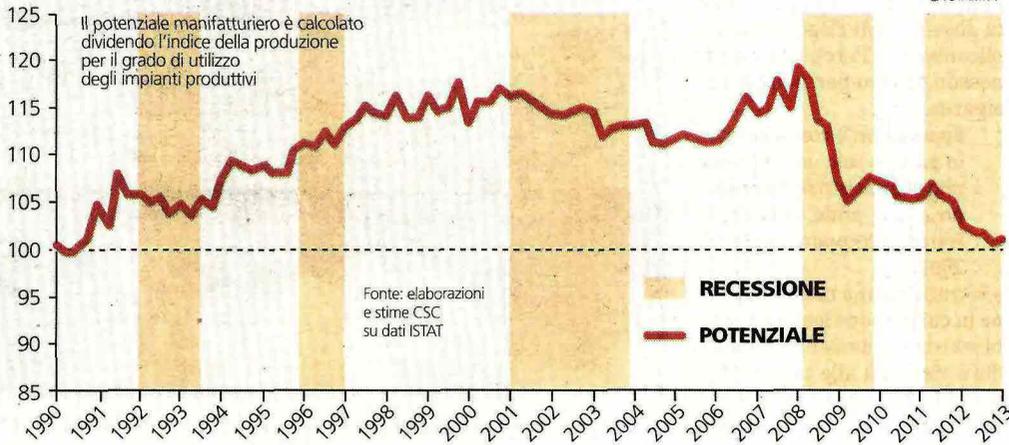
A proposito di banche e credito, conferma la situazione cri-

tica anche il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni: le attuali condizioni di accesso al credito da parte di famiglie e imprese «non sono facili», dice a Montecitorio, perché la congiuntura «ha avuto un impatto negativo sulla domanda di credito e ha peggiorato la percezione del rischio da parte delle banche». Sarebbe andata anche peggio se la Bce non avesse immesso 140 miliardi di liquidità nel sistema bancario italiano.

Che la realtà sia questa, lo certifica un rapporto di Standard & Poor's sul finanziamento alle imprese: nel 2012 i crediti delle banche al sistema produttivo si sono ridotti di 44 miliardi di euro, pari al 3,3 per cento in meno. «Poiché il sistema bancario italiano ha intrapreso un percorso di riduzione della leva finanziaria, le imprese stanno incontrando sempre maggiori difficoltà nell'ottenere risorse» scrive S&P, rilevando come le aziende si stiano faticosamente spostando verso il mercato dei bond dove le emissioni nette sono aumentate di 20 miliardi, compensando in parte la stretta creditizia.

Italia: il potenziale manifatturiero torna al 1990

INDICE TRIMESTRALE, PRIMO TRIMESTRE 1990=100, DATI DESTAGIONALIZZATI



20

miliardi

È la quota di bond in più emessi dalle aziende a corto di credito bancario

15

per cento

È il potenziale del settore manifatturiero andato distrutto

44

miliardi

I crediti in meno concessi nel 2012 dalle banche alle imprese (-3,3%)



Giorgio Squinzi



All'Italia un bonus da 3 miliardi sulle spese per la crescita

Tajani: l'Europa escluderà i fondi per lo sviluppo dal rapporto deficit/Pil

Retrosena

MARCO ZATTERIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Ha una fisionomia concreta l'atteso sconto di bilancio per gli investimenti pubblici anticrisi che voleva Mario Monti. Fra due settimane la Commissione Ue intende mettere sul tavolo un testo che invita a non considerare, ai fini della definizione del rapporto deficit-pil, la quota nazionale di cofinanziamento dei fondi comunitari prociclici. «Per l'Italia può valere tra lo 0,1 e lo 0,2% del prodotto interno lordo», conferma Antonio Tajani, responsabile Ue per l'Industria che, insieme coi colleghi Rehn (Economia), Andor (Welfare) e Hahn (Politiche regionali), ha in mano il dossier. La mossa, potenzialmente, mobilita oltre 3 miliardi. Se tutto va bene, già dal 2014. «Fra noi commissari non è un negoziato, è un dialogo». Il piano della Commissione, al quale manca ancora qualche dettaglio, arriva al termine della battaglia italiana-ripresa anche da Enrico Letta - per creare margini di manovra nei bilanci dei paesi coi conti in equilibrio. Idea elementare eppure difficile da digerire per i dogmatici della spesa, tedeschi in testa, che vedono il Male in

ogni minor vincolo di bilancio.

Bruxelles ha scelto di agire con pragmatismo. Lo schema considera tutti i fondi Ue destinati a lavoro, imprese, occupazione giovanile, energia e reti, ovvero ciò che può tonificare il battito cardiaco dell'economia. Quindi, chiede che - «temporaneamente» - la parte di investimento di competenza delle capitali non sia considerata fabbisogno aggiuntivo, a patto che lo stato in sia libero da programmi di rientro o deficit eccessivo. Come l'Italia, insomma. In tal modo, concede Tajani, c'è la garanzia comunitaria sulla qualità della spesa e lo stimolo ad utilizzare meglio il tesoretto a dodici stelle.

Un passo in avanti, ma non basta. Il commissario all'Industria rileva che «lo snodo della crisi sta nei pagamenti, quelli dovuti e quelli sperati». Per i primi è arrivata la direttiva sulla liquidazione in 30 giorni: «L'hanno recepita tutti tranne quattro paesi, per i quali abbia avviato la messa in mora». Si tratta di Germania, Belgio, Cechia e Lettonia, decisione del 27 maggio. L'Italia va, riassume il vicepresidente della Commissione. Ha regolato il progresso «anche perché l'Europa ha tolto ogni alibi a chi non voleva pagare. Con Rehn abbiamo scritto una lettera per dire che si doveva farlo, senza violare il patto di stabilità». Niente scuse: «è una strategia da quasi un punto e mezzo di crescita».

Resta «il problema dei problemi», l'accesso ai prestiti delle banche. Tajani rammenta che l'Europa ha già optato

per la non applicazione dei requisiti di Basilea III alle piccole imprese per i finanziamenti sino a un milione e mezzo, «un passo concreto già in vigore». L'incertezza creditizia permane: «le banche sono piene di liquidità», ma il denaro non arriva alle imprese. Per due motivi: con la domanda interna ai minimi, non si fidano della capacità delle imprese (soprattutto le piccole, che esportano di meno) di stare sul mercato; in assenza di rating, c'è una generale difficoltà a valutare il rischio delle pmi.

Una soluzione sulla quale Bruxelles lavora è ampliare la dotazione dei fondi Ue usati a garanzia dei prestiti che aiutano la competitività: in caso di incaglio, la banca perde metà della posta e l'altra la paga l'Europa. «Sono pochi, vanno quasi raddoppiati», insiste Tajani. Da 1,5 a 2,5 miliardi, calcolano i tecnici, che allargano il discorso al maggior utilizzo diretto dei capitali comunitari su meccanismi pro-ripresa. Al summit di fine mese, come invocato anche da Letta, i leader Ue cercheranno risposte concrete (dopo un anno di troppe parole) per la crescita e il lavoro dei giovani che sono spariti.

Tajani sostiene che l'obiettivo deve essere una politica industriale comune, un «Industrial Compact» parallelo al «Fiscal Compact» che riequilibri rigore e sviluppo. Coi ministri dell'Industria pensa a una proposta per il vertice di dicembre, con obiettivi precisi e iniziative inedite. Una è l'Erasmus dei lavoratori: il personale qualificato potrebbe fare degli «stage» cofinanziati all'estero. Formazione e ripresa, in fondo, non hanno né tempo né luogo.

L'OCCUPAZIONE

Al summit di fine giugno l'Erasmus dei lavoratori per l'impiego dei giovani

CARTELLINO GIALLO

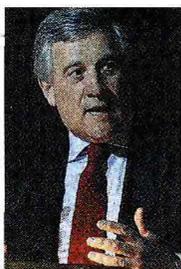
In mora la Germania: non ha rispettato la direttiva sui pagamenti



Fisco

Crolla il gettito Iva ma le entrate tengono

■ La recessione continua a farsi sentire ma le entrate fiscali tengono. Se l'Iva mostra la crisi, con una perdita del 7,8%, e l'imposta sulle società vede addirittura un calo a due cifre, nel periodo gennaio-aprile 2013 le entrate sono comunque aumentate di mezzo punto percentuale. Lo ha comunicato il ministero dell'Economia evidenziando, tra tutti i dati, soprattutto quello relativo al gettito derivante dai controlli: +5%. Una «conferma - tiene a specificare il Tesoro - dell'efficacia dell'azione di contrasto all'evasione su cui il governo è fortemente impegnato».



Vicepresidente

Antonio Tajani,
vicepresidente
della

Commissione Ue
e responsabile
per l'Industria

Nella foto
grande,
la sede
della

Commissione
a Bruxelles